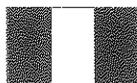




**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**



Progetto BIOREG

*Individuazione e sviluppo dei distretti biologici:
casi applicativi della metodologia BIODISTRICt alla realtà italiana*

Coordinatore Prof. Ing. Danilo Monarca

Relazione Finale

INDICE

SUMMARY	p. 2
PARTE I – IL QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA RICERCA	p. 4
I.1 I distretti biologici: lo stato dell'arte	p. 5
I.1.a <i>Sintesi del progetto BIODISTRICT</i>	
I.1.b <i>Il ruolo del modello partecipativo</i>	
I.2 Impostazione della ricerca BIOREG	p. 12
I.2.a <i>La scelta delle regioni</i>	
I.2.b <i>Sviluppo dei casi regionali</i>	
PARTE II – I CASI DI STUDIO	p. 24
II.1 Marche	p. 25
II.1.a <i>La raccolta dei dati</i>	
II.1.b <i>Applicazione e risultati del modello</i>	
II.1.c <i>La consultazione degli attori locali</i>	
II.2 Piemonte	p. 35
II.2.a <i>La raccolta dei dati</i>	
II.2.b <i>Applicazione e risultati del modello</i>	
II.2.c <i>La consultazione degli attori locali</i>	
II.3 Sicilia	p. 43
II.3.a <i>La raccolta dei dati</i>	
II.3.b <i>Applicazione e risultati del modello</i>	
II.3.c <i>La consultazione degli attori locali</i>	
PARTE III – VALUTAZIONI CONCLUSIVE	p. 52
III.1 Indicazioni per l'identificazione dei distretti biologici	p. 53
III.2 Luci e ombre del modello partecipativo	p. 55

SUMMARY

Il progetto BIOREG si è posto come obiettivo primario quello di applicare la metodologia già definita nel progetto di ricerca BIODISTRICT alla realtà nazionale al fine di identificare dei distretti biologici rispondenti alle caratteristiche socio-economiche e ambientali del territorio.

Per individuare le possibili regioni o aree su cui applicare il modello proposto, è stata compiuta una rassegna dei diversi Piani di Sviluppo Regionali, con particolare attenzione all'Asse biologico, al fine di evidenziare il ruolo ed il peso che l'attività del biologico assume all'interno di ciascun contesto regionale ed analizzare i vari criteri con cui le diverse regioni attuano le politiche di sviluppo del settore biologico. Contestualmente, è stata avviata una ricerca preliminare per verificare quali dati fossero disponibili nelle diverse zone del Paese.

Una volta identificate le 3 Regioni oggetto del progetto, è stata valutata la necessità di adattare il modello alle singole specificità territoriali tenendo sempre presente le indicazioni fornite dal DdL del 29/11/2007 "*Agricoltura biologica*" (*Nuovo Testo Unificato predisposto dal Comitato Ristretto e Adottato Come Testo Base*), il cui articolo 7 promuove sul territorio l'attuazione di norme quadro in materia di produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico.

Infine, per meglio individuare e comprendere le peculiarità dei diversi territori, e al contempo diffondere il modello di distretto biologico, si è ritenuto fondamentale realizzare azioni coordinate di sensibilizzazione, informazione, formazione, consulenza ed assistenza tecnica alle imprese e agli enti locali, attraverso processi partecipativi con un ruolo attivo da parte delle componenti locali del sistema. L'istituzione di un modello partecipativo, visti i risultati ottenuti nel precedente progetto BIODISTRICT, è stata inizialmente sperimentata nella Regione Lazio e, quindi, ampliata e perfezionata nelle aree regionali che sono state oggetto dello studio di questo progetto.

L'obiettivo generale del progetto è stato pertanto quello di contribuire allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, accogliendo quelli che sono gli indirizzi politici sia a livello nazionale sia europeo, tutelando la salute del consumatore e salvaguardando la qualità dell'ambiente. Per quanto riguarda specificamente i prodotti biologici, il progetto si è basato su un'interpretazione del distretto biologico quale sistema territoriale nel quale la sinergia tra aspetti complementari (produzione biologica, tipicità territoriale, qualità ambientale) porti a una realistica e concreta percezione del valore delle produzioni, in termini materiali e immateriali, da parte del consumatore.

In definitiva si può affermare che la messa a punto, su territori con caratteristiche socio-economiche e ambientali diverse, delle linee guida per la realizzazione dei distretti biologici ha rappresentato l'obiettivo specifico finale dell'intero progetto di ricerca.

A tale scopo il progetto ha previsto quattro fasi di lavoro distinte e organizzate secondo un predeterminato *timing* nel quale erano contemplate sia le diverse attività a carico delle singole unità operative sia i momenti di confronto e discussione comune all'intero gruppo di ricerca, necessari per monitorare l'avanzamento del progetto e concordare le diverse scelte operative. Di seguito si riporta la descrizione delle attività svolte suddivise per fasi e unità operative.

Fase I: Individuazione aree di studio e definizione modello partecipativo

1.1 Ricognizione dei dati ambientali e socio-economici disponibili a livello comunale per macroaree in modo da individuare le possibili Regioni da analizzare (DEAR, IGEAM). Valutazione delle eventuali necessità di adattamento del modello BIODISTRICT in base alle specificità dei territori considerati (DEAR, GEMINI, IGEAM). Analisi dei PSR regionali con particolare riferimento all'asse biologico e stesura di un report sintetico che evidenzi le differenze tra le Regioni (ECOGLOBE).

1.2 Definizione di un modello partecipativo per la Regione Lazio: incontri con gli enti locali e gli addetti del settore biologico (IGEAM).

Fase II: Raccolta e validazione dei dati

2. Raccolta e validazione dei dati (DEAR, GEMINI, IGEAM, ECOGLOBE – ogni unità operativa si occuperà della raccolta dati di almeno una regione). Creazione di un database informatizzato contenente le variabili e gli indicatori necessari all'implementazione della fase III (DEAR).

Fase III: Definizione distretti e applicazione modello partecipativo

3.1 Definizione dei distretti attraverso l'applicazione della metodologia BIODISTRICT opportunamente adattata alle specifiche esigenze regionali (DEAR, IGEAM). Creazione di cartine geografiche e di un database che sintetizzi le caratteristiche dei distretti biologici individuati (DEAR, GEMINI).

3.2 Validazione dei risultati e rapporto con il territorio. Applicazione del modello partecipativo precedentemente testato nella Regione Lazio nei territori individuati come potenziali distretti biologici (DEAR, GEMINI, IGEAM, ECOGLOBE).

Fase IV: Confronto e presentazione dei risultati

4. Confronto e presentazione dei risultati. Organizzazione convegno finale per illustrare l'attività svolta e i risultati raggiunti (ECOGLOBE).

I risultati finali del progetto, e la metodologia utilizzata per conseguirli, sono dettagliatamente descritti e commentati all'interno di questo rapporto, il quale è suddiviso in tre parti. Nella prima parte viene descritto il quadro di riferimento della ricerca, ovvero una esposizione sintetica della metodologia sviluppata durante il precedente progetto Biodistrict e la conseguente impostazione della ricerca nel progetto Bioreg. La seconda parte, invece, è dedicata all'illustrazione dei risultati ottenuti nei singoli casi di studio, mentre la terza e ultima parte contiene delle valutazioni conclusive rispetto ai limiti e ai possibili sviluppi della metodologia utilizzata.

- PARTE I -

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA RICERCA

I.1 I distretti biologici: lo stato dell'arte

I.1.a Sintesi del progetto BIODISTRIC

L'Italia, tra tutti i Paesi con una consistente superficie condotta in regime biologico, è senza dubbio quello con la maggiore presenza di aree caratterizzate da un tessuto produttivo omogeneo basato su aziende di piccole e medie dimensioni. Negli altri Paesi, infatti, o la superficie biologica è limitata, o, laddove assume una dimensione significativa, non si assiste a quella presenza diffusa di piccole imprese che rappresenta la base di un distretto produttivo.

Non sorprende, quindi, che i recenti interventi di indirizzo e di regolamentazione nazionale del settore, a differenza di quelli emanati in altri Paesi, ne abbiano considerato in maniera esplicita la dimensione territoriale, introducendo un concetto quale quello di distretto biologico. Tale termine appare per la prima volta in un documento ufficiale nel 2005, e assume una connotazione definitiva nel testo unificato adottato dalla commissione per i disegni di legge n. 1035, 1115, "Nuove disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico" del febbraio 2009, nel quale l'articolo 7, intitolato proprio "Distretti biologici", specifica i termini di questo soggetto territoriale.

Il distretto biologico è definito come un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale si manifesta la presenza preponderante di processi di produzione e trasformazione certificati biologici e la tutela dei processi e dei prodotti tipici e locali. La normativa ne indica gli obiettivi che, andando ben oltre i soli aspetti produttivi, riguardano aspetti organizzativi, economici, ambientali e sociali. Il distretto biologico rappresenta, quindi, uno strumento per promuovere l'agricoltura biologica su scala locale, proponendo un modello organizzativo e amministrativo, garantendo servizi tecnici agli agricoltori, promuovendo i prodotti locali e perseguendo obiettivi di carattere ambientale.

Nel testo legislativo, viene anche identificato nell'Amministrazione regionale il soggetto preposto a individuare le aree da destinare a distretti biologici. Questa prescrizione è formulata in modo da introdurre una distinzione, sia logica sia temporale, fra il momento dell'individuazione dei territori in possesso dei requisiti del distretto biologico e quello dell'istituzione del relativo soggetto territoriale. In altri termini, secondo questa interpretazione, è ipotizzabile una prima fase in cui l'amministrazione identifica le aree che rispondono ai requisiti indicati e una fase successiva nella quale, per i territori individuati, si verifica l'esistenza delle condizioni che permettono il conseguimento delle finalità indicate dalla legge; solo in questo caso è possibile procedere alla istituzione del distretto biologico.

Ed è proprio in questo contesto che va ad inserirsi il progetto BIODISTRIC- *Valorizzazione delle produzioni da agricoltura biologica: progetto pilota per lo sviluppo di distretti biologici ed ecocompatibili* approvato e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole con lo scopo di attivare un gruppo di ricerca in grado di mettere a punto delle linee guida per la realizzazione dei distretti biologici.

Il metodo individuato dal gruppo di ricerca nei due anni di durata del progetto, prevede che per identificare quali unità territoriali possono aggregarsi al fine di costituire un distretto biologico, sia necessario individuare degli indicatori sintetici in grado di quantificare la presenza delle condizioni specificate dalla normativa di riferimento.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-economici, gli indicatori possono essere individuati

facendo esplicito riferimento al testo di legge, il quale afferma che i distretti biologici vanno individuati all'interno di sistemi produttivi locali a vocazione agricola in cui si registra elevata presenza di produzioni biologiche.

Si è in presenza di un sistema produttivo locale quando in un territorio si riscontra una "elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente" e una "specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese" (art.36 della legge 371/91). Appare quindi ragionevole presumere che in un sistema produttivo locale a carattere agricolo entrambi i requisiti si riferiscano a questo settore, il che porta alla scelta di indicatori relativi alla presenza di aziende agricole di piccole dimensioni e al peso relativo del comparto primario.

Per caratterizzare la presenza di produzioni biologiche l'indicatore può riferirsi alla superficie totale, a quella produttiva o al numero di aziende. Per tenere conto di ciascuna di esse è possibile definire un indicatore che integri i tre aspetti.

Inoltre, anche se non esplicitamente affermato nella norma, il conseguimento degli obiettivi attribuiti al distretto biologico è vincolato all'esistenza di un capitale umano in grado di dividerne le finalità e sostenerne le attività. Ciò richiede la presenza di un tessuto imprenditoriale caratterizzato da conduttori motivati, non eccessivamente anziani o con un sufficiente ricambio generazionale, e con una significativa propensione all'innovazione tecnica e commerciale. Tali dimensioni possono essere combinate in un indicatore di sintesi che descrive la predisposizione e la tendenza all'innovazione in ambito agricolo.

Per quanto concerne i requisiti ambientali, si è deciso di considerare alcuni indicatori che consentano di verificare l'esistenza nelle singole unità territoriali di criteri coerenti con quanto indicato nel testo normativo in relazione alle finalità stesse dei distretti biologici.

Per valutare la potenzialità ambientale di un territorio a divenire un distretto biologico, sono stati costruiti cinque indici ambientali, accorpando indicatori e variabili ritenuti significativi per le finalità dello studio. L'inclusione o l'esclusione di indicatori e variabili nell'ambito di uno specifico aspetto ambientale dipende dalla prospettiva loco-specifica e dagli obiettivi da perseguire, e rappresenta uno degli elementi più critici dell'analisi. La validità di un insieme di indicatori ambientali è pertanto generalmente limitata nel tempo a causa della forte dipendenza dal grado di conoscenza del territorio e delle priorità politiche del contesto. Si è reso necessario, quindi, assicurare sufficienti margini di flessibilità alla lista di indicatori e variabili proposta, così da consentire le opportune variazioni nella valutazione della potenzialità ambientale territoriale in casi diversi. Gli approcci più innovativi, infatti, tendono non a definire liste di indicatori e variabili valide per tutte le situazioni territoriali, ma ad adottare un quadro di riferimento concettuale e criteri di selezione degli stessi indicatori il più possibile oggettivi e condivisi. Gli indici ambientali proposti sono stati costruiti con un approccio dinamico, in cui la costruzione e il calcolo di ciascuno potrà variare a seconda della realtà e delle caratteristiche del territorio e in funzione della disponibilità dei dati. Gli indici ambientali elaborati sono:

1. Indice di Pregio ambientale: è costruito da variabili e indicatori che riportano informazioni sulla presenza di aree ad elevato pregio naturalistico e paesistico;
2. Indice di Fragilità ambientale: è popolato da variabili e indicatori che descrivono fonti e pressioni reali e potenziali di inquinamento legate alle matrici ambientali (acque, suolo, aria) e la fragilità intrinseca di specifici ecosistemi;

3. Indice di Biodiversità agricola: valuta lo status della biodiversità legata specificamente all'attività agricola. Le variabili che costruiscono l'indice forniscono, infatti, informazioni specifiche sia sulla varietà di piante e animali legata all'agricoltura sia sulla presenza di specie selvatiche dipendenti dalla stessa;
4. Indice di Categorie d'Uso del Suolo non idonee: l'obiettivo dell'indice è quello di individuare le aree ad elevato grado di antropizzazione e, quindi, poco idonee per l'istituzione del distretto biologico. Le variabili che lo popolano sono variabili di "esclusione territoriale";
5. Indice di Pressioni Antropiche puntuali: l'indice è costruito da dati puntuali di pressioni antropiche con potenziale impatto ambientale presenti sul territorio. E' un indice di presenza/assenza calcolato su superfici espresse in km².

In definitiva, gli indicatori su cui si basa la metodologia, elencati in tabella 1, fanno capo alle due macro-tipologie di criteri "socio-economici" e "ambientali".

Tabella 1 – Criteri (indicatori) per la vocazionalità comunale.

Criteri socio-economici	Criteri ambientali
1. Presenza di piccole/medie imprese	1. Pregio ambientale
2. Specializzazione produttiva nel settore agricolo	2. Fragilità ambientale
3. Presenza di agricoltura biologica	3. Biodiversità agricola
4. Tendenza all'innovazione nel settore agricolo	4. Usi del suolo non idonei
	5. Pressioni antropiche puntuali

Pertanto, dopo una prima analisi degli aspetti normativi e definatori dei Distretti Biologici, il progetto Biodistrict ha portato all'individuazione delle variabili in grado di indicare le relative condizioni di vocazionalità di un'area e ha quindi proposto una metodologia di individuazione dei distretti biologici e di un possibile processo partecipativo che potesse portare alla istituzione di questo soggetto territoriale. In tale ricerca, a scopo esemplificativo, si è proceduto ad eseguire una simulazione dell'applicazione della metodologia alla regione Lazio.

1.1.b Il ruolo del modello partecipativo

Premessa

L'attività di diagnosi condotta e orientata ad un sistema territoriale circoscritto non può prescindere, sia nella fase di analisi che in quella successiva di decisione strategica, dalla raccolta e dal confronto di elementi conoscitivi detenuti esclusivamente dai diversi gruppi di attori locali che operano nell'ambito di quel sistema. Questa constatazione rappresenta il "principio operativo" del bottom-up, che si fonda su una partecipazione attiva che deve necessariamente nascere dal "basso" per mezzo di un dinamico coinvolgimento degli attori locali. Tale percorso partecipativo prevede che coloro che sono in possesso della reale conoscenza delle dinamiche locali siano incentivati a riconoscere ed affrontare le criticità che caratterizzano il loro territorio ed allo stesso tempo siano capaci di valorizzarne nel migliore dei modi i punti di forza che lo differenziano da altre aree, nel caso di studio, identificate come meno vocate a divenire distretti biologici.

Sulla base di quanto proposto dal disegno di legge e dalle intuizioni di ricerca del gruppo di lavoro, per circoscrivere un percorso istitutivo e le relative linee guida di gestione, un distretto biologico necessita quindi di un modello organizzativo di natura partecipativa in cui concorrano in modo preponderante gli *imprenditori agricoli*, siano essi, al momento dell'azione, inseriti o meno nel sistema di produzione biologica. Inoltre, essendo il distretto uno strumento che mira ad agevolare l'instaurarsi di processi virtuosi tra diverse componenti "territoriali", è necessario che a questa fase partecipino anche, le *associazioni di categoria* e gli *enti di certificazione*, le *imprese di trasformazione e distribuzione*, i *consumatori*, gli *enti locali*, le *istituzioni* e tutti coloro che potrebbero essere raggiunti e coinvolti dalle azioni progettate dal distretto in un'ottica strategica di sviluppo locale.

Questi soggetti, infatti, costituiranno gli attori chiave della futura nascita di un distretto biologico, instaureranno un dialogo diretto con le istituzioni locali e regionali mostrando la loro volontà di "fare rete" e manifestando reale interesse per costituirsi distretto; in questo modo renderanno più agevole l'istituzione del distretto e di sicura efficacia l'operatività dello stesso.

Partendo da queste considerazioni una parte fondamentale del progetto è stata destinata all'organizzazione e messa a punto di un modello partecipativo che, partendo da una sua prima sperimentazione (Regione Lazio), è stato poi replicato nelle 3 regioni selezionate per il progetto BIOREG. La scelta di intraprendere un percorso partecipativo è stata fondamentale per comprendere se le zone identificate attraverso la metodologia Biodistrict sono realisticamente vocate ad autocostituirsi o meno come distretto biologico d'eccellenza e per approfondire le esigenze degli stakeholder raccogliendo indicazioni sia strettamente correlate al caso specifico sia di ordine più generale.

La prima sperimentazione del modello partecipativo

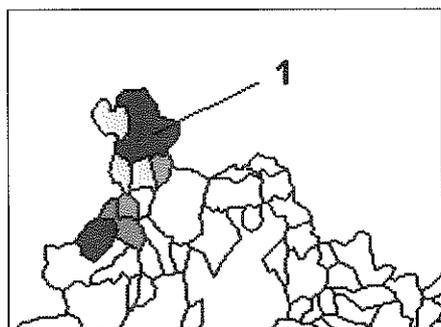
Il modello partecipativo, è stato inizialmente sperimentato nella Regione Lazio, prima regione a cui è stata applicata la metodologia Biodistrict, e più precisamente nel Comune di Acquapendente, ritenuto in seguito all'analisi dei dati raccolti ed elaborati (progetto Biodistrict), possibile comune capofila per l'istituzione di un potenziale distretto biologico nell'Alta Tuscia, insieme ai comuni limitrofi di Farnese, Grotte di Castro, Latera, Onano, Proceno, San Lorenzo Nuovo e Valentano.

La prima sperimentazione del modello partecipativo ad Acquapendente ha previsto 2 incontri che sono stati impostati in maniera differente proprio al fine di testare due diverse modalità per il coinvolgimento del territorio ed arrivare al modello più "adatto" e, quindi, maggiormente efficiente per raggiungere gli obiettivi del progetto.

Il primo incontro, avvenuto il 6 Novembre 2009, è risultato essere principalmente di carattere istituzionale, considerata la presenza compatta sia dei rappresentanti del Mipaaf sia di rappresentanti della Regione Lazio.

L'incontro è stato, infatti, impostato come un vero e proprio convegno al quale i relatori hanno conferito relativamente allo stato attuale della normativa sul biologico, della metodologia del modello partecipativo e degli obiettivi e finalità del progetto Biodistrict, precursore del progetto Bioreg, nonché del percorso attraverso il quale è stato indicato l'areale di Acquapendente come uno dei più vocati della Regione Lazio per la realizzazione di un biodistretto.

Figura 1 - Delimitazione e dati descrittivi del potenziale distretto biologico di Acquapendente (estratto dalla Relazione finale del Progetto Biodistrict, MIPAAF, 2007).



Dati Generali	Acquapendente
Superficie (ha)	38.672
Popolazione	18.450
Densità (ab./kmq)	48
Età media	47
SAU totale (ha)	19.211
SAU biologica (ha)	2.762
Aziende agricole	3.128
Aziende biologiche	72

Numerosi rappresentanti di pubbliche istituzioni erano presenti in qualità di partecipanti al convegno, che è risultato, però, mancante di quel nucleo di stakeholder ritenuto destinatario principale dell'istituzione di un distretto biologico, ovvero degli operatori agricoli. Ciò nonostante, l'idea di un possibile distretto biologico nell'areale in questione è stata accolta con entusiasmo dai presenti accorsi al convegno.

Tale entusiasmo, forse proprio per il carattere istituzionale che è stato dato all'incontro, ha portato a travisare l'oggetto dell'incontro stesso che altro non voleva essere che una simulazione di una potenziale nascita del distretto biologico di Acquapendente ed una presentazione dei risultati di un progetto di ricerca.

I partecipanti al convegno sono, infatti, usciti dall'incontro con l'idea di una reale ed immediata nascita del distretto biologico nel loro territorio, tant'è che quando è stato comunicato lo slittamento di data del secondo incontro previsto (da dicembre 2009 a febbraio 2010), diverse testate giornalistiche locali hanno riportato un articolo dal titolo "l'Università ferma la nascita del distretto biologico di Acquapendente" emblematico di un malcontento locale.

Tale fraintendimento ha portato il gruppo di lavoro a rivedere e modificare la struttura organizzativa degli incontri al fine di evitare l'insorgere di altri malintesi lungo il percorso del modello partecipativo.

Il secondo incontro, svoltosi a circa tre mesi di distanza dal primo (5 febbraio 2010), è stato pertanto improntato come un vero e proprio *workshop* lasciando questa volta ampio spazio alla discussione aperta con i partecipanti.

L'ordine del giorno, infatti, ha previsto la costituzione di un tavolo di lavoro per confrontare la metodologia applicata nell'identificazione del Distretto Biologico alla realtà ambientale, economica e sociale dei sopracitati Comuni attraverso la gestione di un processo partecipativo per la condivisione delle scelte con i portatori di interesse del territorio.

Il tavolo di lavoro organizzato durante l'incontro, ha dato la possibilità ai portatori di interesse di esporre i loro pareri relativamente agli aspetti che potrebbero influire sulla nascita di un potenziale distretto biologico nel loro territorio e di esaminare approfonditamente con l'aiuto dei facilitatori, i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità che caratterizzano il loro areale, attraverso la metodologia di lavoro basata sull'analisi SWOT.

La conclusione del dibattito ha confermato che la zona identificata attraverso la metodologia è realisticamente vocata ad autocostruirsi come un potenziale distretto biologico d'eccellenza. Di seguito si riporta un estratto dell'analisi SWOT scaturita dall'incontro al fine di illustrare alcuni dei punti di forza e debolezza emersi durante la discussione (Allegato - Report Incontri Regionali).

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Gli operatori delle aziende agricole mostrano una maggiore professionalità in termini tecnici; ✓ Il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi operatori agricoli impegnati nel settore biologico; ✓ Le istituzioni locali mostrano una particolare sensibilità nei confronti del biologico, dell'ambiente in generale e dello sviluppo sostenibile; ✓ L'immagine del territorio è valorizzata dalla presenza di prodotti tipici con valore aggiunto legato alle caratteristiche dell'ambiente. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ I sistemi di certificazione presentano notevoli difficoltà burocratiche; ✓ Le aziende mostrano difficoltà ad aggregarsi, ne consegue una difficile aggregazione dell'offerta dei prodotti (sarebbe utile per creare il valore aggiunto del prodotto stesso); ✓ Gli agricoltori non hanno fiducia nelle nuove iniziative (a causa di precedenti esperienze negative); ✓ La cultura del biologico non è ancora molto diffusa.
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Rendere l'ambiente più fruibile in seguito alla riduzione di prodotti chimici utilizzati (minore impatto ambientale); ✓ Mettere in atto un sistema di certificazione collettivo in grado di snellire l'iter burocratico; ✓ Sfruttare il surplus di richieste di prodotti della capitale (infatti la domanda di Roma non è soddisfatta) tenendo conto anche della vicinanza di Roma; ✓ Creare nuovi canali commerciali. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Coesistenza di aziende bio con aziende convenzionali, quest'ultime risulterebbero penalizzate dalla presenza delle prime; ✓ Scarsa fiducia dei consumatori nel biologico in seguito agli scandali relativi a tale settore a causa degli scarsi controlli della GDO; ✓ L'abitudine dei consumatori a scegliere i prodotti in base all'aspetto estetico piuttosto che al gusto o alle modalità di produzione; ✓ Mancanza di un'operatività concreta del distretto a causa di una sua "debole" organizzazione.

Questa tipologia di approccio si è dimostrata maggiormente efficace al raggiungimento degli obiettivi prefissati rispetto alla struttura "istituzionale" del primo incontro in quanto ha condotto ad un maggior coinvolgimento dei partecipanti creando un acceso e costruttivo dibattito che ha fornito al gruppo di lavoro degli importanti suggerimenti, idee e proposte per le successive fasi progettuali.

Pro e contro alla luce di Acquapendente

Alla luce delle risultanze della prima sperimentazione del modello partecipativo testato nel Lazio sono emerse le seguenti considerazioni che il Gruppo di Lavoro ha fatto proprie al fine di strutturare al meglio il modello e impostare pertanto i successivi incontri previsti nelle altre 3 regioni:

- la modalità dell'incontro da preferire per il successo del modello partecipativo è quella del *workshop di simulazione* nel quale i partecipanti assumono un ruolo attivo di "attori del cambiamento" e non di "semplici spettatori";

- è necessario creare un senso di appartenenza al progetto tra gli attori che saranno mobilitati in caso di implementazione del distretto biologico e, l'utilizzo della metodologia SWOT fornisce un efficace strumento di confronto, ascolto e animazione per iniziare a compiere il percorso che, da un primo allineamento delle visioni degli stakeholder, porta ad una vera progettazione partecipativa delle strategie di intervento da attuare per la futura nascita di un distretto biologico;
- possono nascere dei fraintendimenti nel dare un'impronta troppo istituzionale al modello partecipativo;
- concreto rischio di scarsa rappresentatività degli imprenditori agricoli: prevalenza di gruppi di interesse ben organizzati, o di stakeholder meglio istruiti/informati rispetto ai gruppi di interesse non organizzati, come quello degli imprenditori agricoli presenti in esiguo numero ad entrambi gli incontri.

I.2 Impostazione della ricerca BIOREG

I.2.a *La scelta delle regioni*

L'analisi dei Programmi di Sviluppo Rurale relativamente al periodo 2007-2013 ha permesso di delineare un quadro di massima di contesto dell'agricoltura biologica, nonché in alcuni casi anche il trend che ha caratterizzato il settore del biologico a seguito delle politiche di sviluppo rurale relativamente al precedente periodo di programmazione 2000-2006 (Allegato – Analisi dei PSR Regionali).

La suddetta analisi si è posta una duplice finalità: evidenziare il ruolo ed il peso che l'attività del biologico assume all'interno di ciascun contesto regionale ed analizzare i vari criteri con cui le diverse regioni attuano le politiche di sviluppo del settore biologico. Il primo obiettivo, è risultato propedeutico alla scelta di tre regioni rispettivamente rappresentanti il Sud, il Centro ed il Nord dell'Italia sulle quali sperimentare il modello Biodistrict, mentre il secondo obiettivo ha consentito di verificare l'eventuale completezza dei dati e dei relativi indicatori, sia di carattere socio-economico che ambientale, necessari all'implementazione del modello Biodistrict.

In riferimento alla prima finalità, i dati desunti dal contesto di ciascuna regione hanno permesso di individuare, tra le regioni del Nord, il Piemonte che risulta essere la più rappresentativa rispetto alle altre regioni sia per il numero assoluto di aziende biologiche sia per il peso che quest'ultime assumono sul totale delle aziende agricole piemontesi (3,56%).

Tra le regioni del Centro, ad eccezione della regione Lazio oggetto già di sperimentazione nell'ambito del precedente progetto Biodistrict, assumono un rilievo interessante sia l'Emilia Romagna in termini di valore assoluto di aziende biologiche, sia le Marche in termini di incidenza percentuale delle aziende biologiche rispetto alla totalità delle aziende regionali (5,18%).

Per quanto riguarda il Sud del Paese, compreso le isole, la regione Sicilia presenta il primato in termini di valore assoluto delle aziende biologiche (8.451), primato che per altro si manifesta anche a livello nazionale. La Basilicata, invece, presenta il primato, sia nel Sud che a livello nazionale, in termini di incidenza di aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali (8,24%), tuttavia, il numero di aziende biologiche risulta essere dimezzato rispetto al contesto siciliano.

Relativamente al secondo obiettivo l'analisi dei diversi PSR, o più in dettaglio dei singoli bandi attuativi della misura del biologico, ha permesso di evidenziare, in primo luogo, che l'attuazione del biologico avviene sia a livello di singola azienda (nella quasi totalità delle regioni) sia a livello collettivo (Campania, Umbria e Marche).

Pertanto, tenuto conto dei risultati relativi dell'analisi, il gruppo di ricerca ha deciso di applicare la metodologia Biodistrict alle seguenti 3 Regioni: Piemonte, Marche e Sicilia.

I.2.b *Sviluppo dei casi regionali*

Per ciascuna delle tre regioni italiane selezionate si è proceduto a sviluppare la metodologia Biodistrict per individuare il livello di vocazionalità comunale rispetto alla inclusione in un potenziale distretto biologico.

Le indicazioni provenienti dai risultati della precedente ricerca, sia riguardo il metodo analitico di determinazione della vocazionalità che gli elementi scaturiti dalla implementazione del

modello partecipativo, sono state tenute in grande considerazione nel definire le modalità con cui condurre le tre analisi regionali.

Tale modalità è stata discussa dal gruppo di ricerca in modo da definire un percorso metodologico comune per i tre casi studio che consentisse di giungere a risultati fra di loro confrontabili che potessero essere utilmente integrati in fase di valutazione finale delle evidenze scaturite dalla ricerca. Nel tracciare il percorso metodologico, tuttavia, si è tenuto conto sia della eventuale differente disponibilità di dati nelle diverse regioni, sia della possibilità di condurre la consultazione degli attori locali con differenti modalità per avere un più ampio ventaglio di indicazioni riguardo ai vantaggi e ai limiti delle diverse forme con cui avviare e condurre il "processo partecipativo" che dovrebbe condurre alla istituzione e alla gestione dei distretti biologici.

Per queste ragioni lo schema di analisi illustrato in questo paragrafo rappresenta il percorso logico generale che è stato seguito nella ricerca, un percorso che però ha avuto declinazioni differenti nelle tre regioni in relazione alle variabili su cui si è operato, sui risultati ottenuti e sulle modalità con cui è stata condotta la consultazione a livello locale. Le specificità dei tre casi regionali, che vanno considerate come un punto di forza della ricerca per le opportunità che hanno offerto di ampliare il quadro conoscitivo delle diverse situazioni nazionali in cui i distretti biologici andrebbero ad operare, verranno descritte nella seconda parte di questa relazione.

A pagina seguente è riportato il diagramma che descrive la modalità con la quale il gruppo di ricerca ha proceduto a sviluppare i casi regionali.

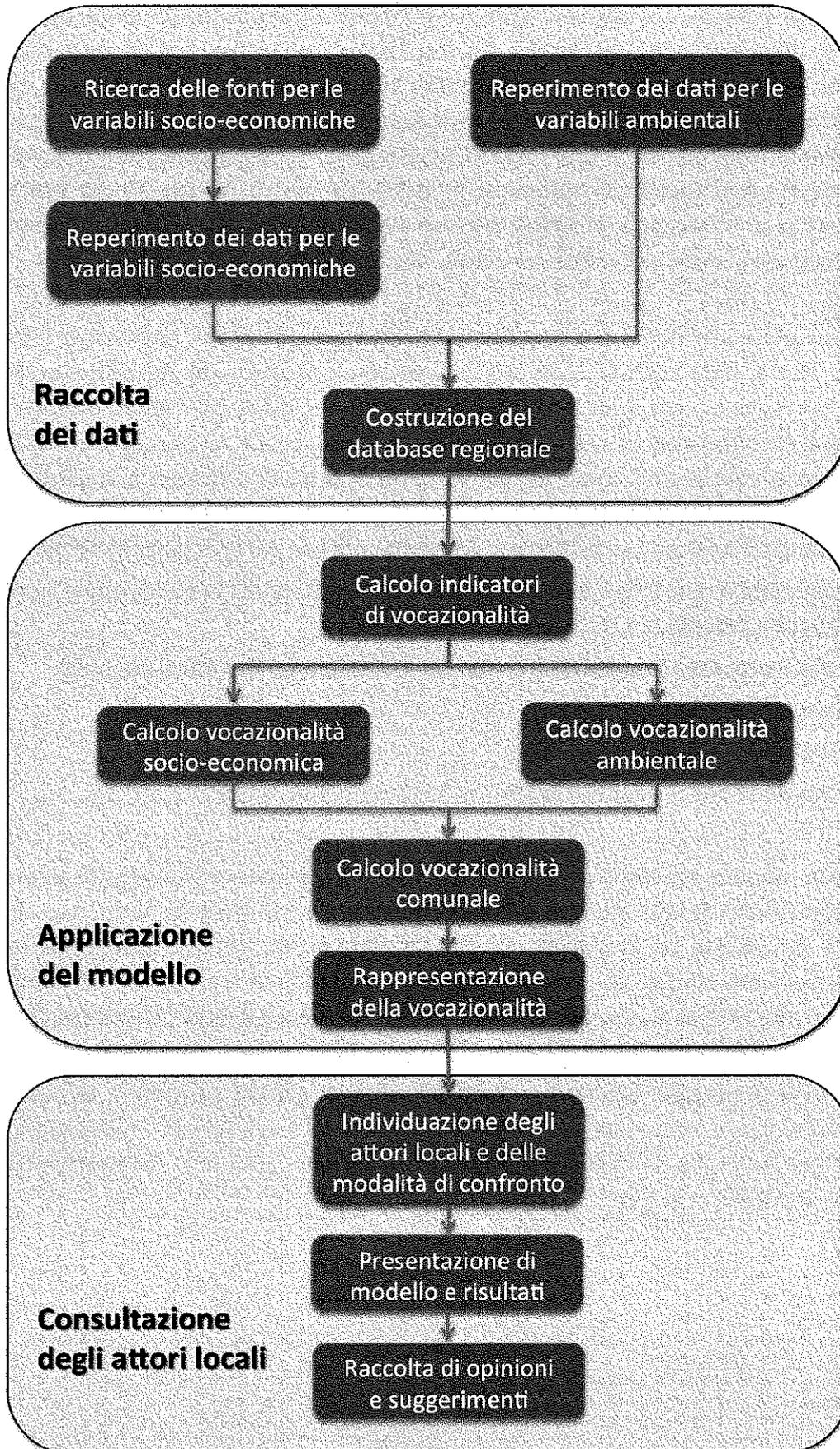
Come si vede il processo ha previsto tre macrofasi consistenti, in particolare, nella:

1. Raccolta dei dati
2. Applicazione del modello
3. Consultazione degli attori locali

La fase della raccolta dei dati è risultata abbastanza differenziata fra le variabili ambientali e quelle socio-economiche. Infatti, mentre per le prime è stato possibile in parte fare ricorso a informazioni già in possesso del gruppo di ricerca e in parte elaborare delle cartografie regionali reperibili attraverso fonti ufficiali, per le seconde ci si è trovati di fronte ad alcune difficoltà che, in alcuni casi, hanno impedito di disporre di tutti gli indicatori previsti dal modello Biodistrict.

Per le variabili socio-economiche, in particolare quelle relative alla dimensione e alla dinamica di aziende e superfici biologiche e alla presenza di giovani agricoltori, la necessità di disporre dei dati a livello comunale ha richiesto un contatto (non sempre immediato) con le istituzioni regionali per capire se l'informazione fosse disponibile, a chi ci si dovesse rivolgere per richiederla e come poterla acquisire.

Figura 2. Fasi di sviluppo dei casi regionali.



In definitiva, per quanto concerne la descrizione dei 4 criteri socio-economici sono state selezionate le variabili raccolte nella tabella seguente e calcolati i 4 indicatori.

Tabella 2 – Indicatori socio-economici - riepilogo variabili, fonte e anno.

Criterio	Indicatore	Variabili	Fonte	Anno	
1. sistema produttivo locale (concentrazione di piccole imprese)	SAU_PMI	Aziende tra 2 e 50 ha	ISTAT Censimento Agricoltura	2000	
		Aziende totali	ISTAT Censimento Agricoltura	2000	
2. specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese	OCC_AGR	Occupati Agricoltura	ISTAT Censimento Popolazione e Abitazioni	2001	
		Occupati totali	ISTAT Censimento Popolazione e Abitazioni	2001	
3. carattere preminente dell'agricoltura biologica	IND_BIO	SAU_BIO	SAU biologica	Database Regionale	2008
			SAU totale	ISTAT Censimento Agricoltura	2000
		SUP_BIO	SAU biologica	Database Regionale	2008
			Superficie comunale	ISTAT Censimento Agricoltura	2000
		AZI_BIO	Aziende biologiche	Database Regionale	2008
			Tot. Aziende	ISTAT Censimento Agricoltura	2000
4. tendenza all'innovazione nel settore agricolo	IND_INN	GIO_AGR	Giovani agricoltori	Database Regionale	2008
			Totale Agricoltori	ISTAT Censimento Agricoltura	2000
		VAR_AZB	Aziende Bio_2004	Database Regionale	2004
			Aziende Bio_2008	Database Regionale	2008

L'indicatore SAU_PMI è dato dal rapporto tra il numero di aziende tra 2 e 50 ettari e le aziende totali, con lo scopo di individuare la presenza, più o meno marcata, di un tessuto produttivo composto da piccole e medie imprese. Tali dati provengono dal *datawarehouse* dell'ISTAT che raccoglie i dati del V Censimento dell'Agricoltura, e dispone di informazioni dettagliate anche a livello comunale.

L'indicatore OCC_AGR è dato dal rapporto tra occupati in agricoltura e occupati totali raccolti nel *datawarehouse* ISTAT del censimento della popolazione e delle abitazioni del 2001.

L'indicatore IND_BIO è dato dalla media dei valori standardizzati di tre rapporti, rispettivamente tra SAU biologica e SAU totale comunale, tra SAU biologica e superficie totale comunale e tra aziende condotte secondo il disciplinare biologico e il totale delle aziende per comune.

L'ultimo criterio, tendenza all'innovazione nel settore agricolo, è stato descritto attraverso due sub-indicatori, GIO_AGR e VAR_AZB. Il primo costruito come rapporto tra numero di giovani agricoltori, identificati con il numero di nuovi insediamenti concessi nei due periodi di programmazione dei PSR regionali e totale degli agricoltori, il secondo come rapporto tra la differenza e somma di aziende biologiche rilevate al 2008 e 2004.

Anche la valutazione della vocazione ambientale è stata analizzata mediante la costruzione di indici ambientali associati a ciascun criterio ambientale selezionato.

Il calcolo di ciascun indice ambientale ha seguito due tappe fondamentali:

- a) il calcolo dei subindicatori per le variabili ambientali selezionate nella valutazione dell'indice;
- b) l'aggregazione dei subindicatori in un indice generale.

Queste operazioni si rendono necessarie per poter disporre di una sintesi dell'informazione ambientale, di più rapida ed immediata interpretazione rispetto ad un'ampia e difficilmente gestibile batteria di indicatori relativi a specifiche caratteristiche fisico-chimiche delle singole risorse ambientali (acqua, aria, suolo, biodiversità, etc.). E' importante sottolineare, inoltre, come gli indici ambientali selezionati debbano essere interpretati in termini dinamici: a seconda della realtà territoriale indagata e, quindi, delle caratteristiche del territorio e della popolabilità dei dati, possono essere prese in considerazione diverse variabili per la costruzione ed il calcolo di ciascun indice e, quindi, per la valutazione della vocazione ambientale. Come già anticipato precedentemente nei casi studio regionali si è scelto comunque di utilizzare le stesse variabili ambientali per rendere i risultati confrontabili tra loro.

Nella seguente tabella si riportano le variabili ambientali che compongono ciascun indice, le fonti regionali di reperimento e la natura del dato.

Tabella 3 – Indici ambientali, dati e fonti regionali.

INDICI AMBIENTALI	DATI AMBIENTALI	FONTE			NATURA DEL DATO
		Marche	Piemonte	Sicilia	
Pregio Ambientale	Aree siti natura 2000 (SIC e ZPS)	MINAMB 2009	MINAMB 2009	MINAMB 2009	Cartografico (formato shape - poligonale)
Pressioni antropiche puntuali	Siti contaminati	Regione Marche – Siti inquinati 2009	Regione Piemonte – Siti inquinati 2009	Piano delle bonifiche delle aree inquinate 2002	Numerico
	Aree estrattive	Corine land cover 2006 - Sit Marche	Repertorio cartografico Piemonte 2009	Corine land cover 2006- Sit Sicilia	Cartografico (formato shape - poligonale)
Suolo non idoneo	Aree a tessuto urbano	Corine land cover 2006 - Sit Marche	Repertorio cartografico Piemonte 2009	Corine land cover 2006- Sit Sicilia	Cartografico (formato shape - poligonale)
	Aree industriali e Commerciali	Corine land cover 2006 - Sit Marche	Repertorio cartografico Piemonte 2009	Corine land cover 2006- Sit Sicilia	Cartografico (formato shape - poligonale)

	Infrastrutture	Corine land cover 2006 - Sit Marche	Repertorio cartografico Piemonte 2009	Corine land cover 2006- Sit Sicilia	Cartografico (formato shape – polilinea e poligonale)
Fragilità ambientale	Stato ecologico corpi idrici superficiali (SECA)	Piano Tutela Acque – Marche 2007	Piano Tutela delle Acque 2007	Piano regionale di tutela delle acque – 2007 ARPA SICILIA	Cartografico (formato shape - poligonale)
	Zone vulnerabili ai nitrati	Regione Marche – Tutela delle acque	Repertorio cartografico Piemonte 2009	Regione Siciliana Assessorato Agricoltura e Foreste	Numerico + cartografico
	Carico zootecnico	Istat, 2000	Istat, 2000	Istat, 2000	Numerico
	Estensione aree irrigue	Istat, 2000	Istat, 2000	Istat, 2000	Numerico
Biodiversità agricola	Indici di specializzazione	Istat, 2000	Istat, 2000	Istat, 2000	Numerico
	Aree ad elevato valore naturalistico (siepi, ecc..)	Corine land cover 2006 - Sit Marche	Corine land cover 2007- Repertorio cartografico Piemonte 2009	Corine land cover 2006- Sit Sicilia	Cartografico (formato shape - poligonale)
	Aree boschive	Istat, 2000	Istat, 2000	Istat, 2000	Numerico
Dati geografici di base	limiti amministrativi geografici (regioni, province e comuni)	Istat (aggiornamento 2010).			

L'indice di Pregio ambientale (IND_PRG) valuta la presenza di aree ad elevato pregio naturalistico e paesistico ed è dato dal rapporto tra la superficie tutelata e la superficie comunale. Il calcolo dell'indice ha previsto operazioni di clip e union¹ (ArcMap 9.3) al fine di valutare la superficie comunale protetta per le singole tipologie (SIC e ZPS),).

L'indice di Pressioni antropiche puntuali (IND_PAP) è costruito da dati puntuali di pressioni antropiche con potenziale impatto ambientale presenti sul territorio. Il calcolo dell'indice è stato effettuato associando il numero di siti contaminati a ciascun comune (operazione di Join) e calcolando l'estensione delle aree estrattive sulla superficie comunale.

¹ L'operazione Union è stata utilizzata al fine di escludere le sovrapposizioni tra i parchi, i SIC e le ZPS e non ottenere, quindi, un valore sovrastimato.

L'indice di Suolo non idoneo (IND_SUO) ha l'obiettivo di individuare le aree ad elevato grado di antropizzazione e, quindi, non idonee per l'istituzione del distretto biologico. Il calcolo dell'indice ha previsto la selezione delle aree antropizzate (aree urbane, aree industriali e commerciali, infrastrutture) dalla carta d'uso del suolo ed il calcolo della superficie totale antropizzata in rapporto con la superficie comunale (operazioni di selection + clip + summarize).

Per la valutazione delle fonti reali e potenziali di inquinamento ambientale (es. stato ecologico dei corpi idrici superficiali, zone vulnerabili da nitrati, etc.) si è costruito l'indice di Fragilità ambientale (IND_FRA) che valuta la fragilità intrinseca del territorio in termini di criticità ambientali. Il calcolo dell'indice ha previsto diverse operazioni al fine di valutare i singoli sub indicatori di criticità ambientale:

SECA: sovrapposizione cartografica dei bacini idrografici ricadenti in ciascun comune (overlay), selezione dei bacini idrografici appartenenti alle classi di qualità sufficiente, scadente, pessima (selection), e calcolo delle rispettive superfici comunali (clip);

ZVN: individuazione delle aree vulnerabili ai nitrati ricadenti nei comuni (indicatore presenza e assenza²).

Carico zootecnico: Calcolo del carico di bestiame a livello comunale da dati istat

Superficie irrigua: Calcolo della superficie irrigua a livello comunale da dati istat

L'indice di Biodiversità agricola (IND_BDA) fornisce lo status della biodiversità sia ecologica (es. aree agricole ad elevato valore naturale per la presenza di siepi e filari, aree boschive) sia colturale (specie cultivar). Il calcolo dell'indice ha previsto: la selezione delle aree agricole ad elevato valore naturale dalla carta d'uso del suolo e successivo calcolo della superficie comunale (selection + clip); il calcolo degli indici di specializzazione³ per le seguenti colture: oliveti, vigneti, seminativi, frutteti e pascoli, il calcolo delle aree agroforestali a livello comunale.

Per quanto concerne la raccolta dei dati comunali necessari alla costruzione dei suddetti indici ambientali è stata effettuata tramite un'approfondita ricerca nei siti istituzionali cartografici (S.I.T) e non delle tre regioni indagate.

Gli strumenti Gis (ArcGis 9.3 – Esri) si sono rivelati particolarmente utili nella fase di reperimento e calcolo dei dati ambientali in quanto hanno permesso, tramite specifiche tecniche di estrapolazione ed elaborazione geografica (tabella seguente), di sopperire sia alla mancanza di alcune informazioni ambientali fondamentali per la costruzione degli indici sia al calcolo di tali dati difficilmente reperibili a livello comunale.

La standardizzazione di ogni singolo indice, indicatore o sub-indicatore è stata eseguita attraverso la predisposizione della funzione lineare descritta precedentemente, tutte le variabili socioeconomiche si distribuiscono in modo continuo permettendo la piena applicazione della

² Il repertorio cartografico della Regione Piemonte fornisce un dato cartografico poligonale per le zone vulnerabili ai nitrati, esportabile, quindi, in un dato di superficie. Tuttavia per omogeneità metodologica anche per questa regione l'indicatore ZVN è stato calcolato come variabile di presenza e assenza.

³ a) calcolo di ISP = $(SxC / SC) / (Sx / S)$

dove:

SxC = superficie della coltura x nel comune C

SC = superficie del Comune C

Sx = superficie della coltura x nella Regione

S = superficie della Regione

funzione che a seconda del valore medio regionale e dei limiti minimi e massimi definisce il delta nel quale si distribuiscono le osservazioni.

Per quanto riguarda le variabili ambientali, queste, sia per loro natura sia per la reperibilità del dato, non sempre sono rappresentabili in una funzione continua e spesso esprimono informazioni di tipo qualitativo attraverso la raccolta di variabili dummy o categoriali.

Questo caso si verifica nella determinazione dell'indice IND_FRA, specificatamente nei sub-indicatori ZVN e SECA. Nel primo caso le indicazioni rilevabili identificano la presenza o l'assenza di aree vulnerabili ai nitrati, nel secondo caso l'informazione proveniente dai Piani di Tutela delle Acque è espressa attraverso l'individuazione di 5 categorie di pregio, dove 1 rappresenta la migliore qualità e 5 la peggiore.

Per le restanti variabili i valori di Δ sono stati adattati alla specificità della variabile presa in considerazione definendo un intervallo tale da poter comprendere all'interno della retta il più ampio numero di osservazioni.

Via via che i dati sono stati reperiti, validati e "ripuliti" si è proceduto al loro inserimento nel relativo database regionale. Alla fine di questo processo, che ha richiesto tempi diversi per le regioni e dato origine a database leggermente differenti come contenuto, si è proceduto con la applicazione del modello.

La seconda macro-fase è rappresentata dalla applicazione del modello Biodistrict ai tre casi regionali. Come si è visto nel capitolo precedente, il modello prevede come primo passo la determinazione degli opportuni indicatori partendo dai dati raccolti nel database regionale. Tali indicatori sono stati selezionati in modo da trasferire in termini quantitativi e misurabili i criteri espressi nella normativa che definisce caratteristiche e finalità dei distretti biologici.

Più in particolare, gli indicatori socio-economici sono stati definiti in modo da rispondere ai requisiti criteri che consentono di caratterizzare un territorio (in questo caso comunale) come potenziale parte di un distretto biologico. Tali requisiti, come si ricorda, sono i seguenti:

Criterio 1: sistema produttivo locale (elevata concentrazione di piccole imprese);

Criterio 2: specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese;

Criterio 3: carattere preminente dell'agricoltura biologica;

Criterio 4: tendenza all'innovazione nel settore agricolo.

Gli indicatori di carattere ambientale, invece, sono legati a quelli che il testo normativo individua come gli obiettivi del distretto biologico, il prioritario dei quali è "agevolare e semplificare l'applicazione delle norme di certificazione ambientale e territoriale". Tali norme, in una prospettiva generale di valutazione qualità dell'ambiente, possono essere ricondotte ai seguenti criteri:

Criterio 1: Pregio ambientale - presenza di aree ad elevato pregio naturalistico e paesistico e di misure di tutela ambientale;

Criterio 2: Fragilità ambientale - fonti e pressioni reali e potenziali di inquinamento legate alle matrici ambientali (acque, suolo, aria) e fragilità intrinseca degli ecosistemi;

Criterio 3: Biodiversità agricola - status della biodiversità legata all'attività agricola;

Criterio 4: Categorie d'uso del suolo non idonee - presenza di aree ad elevato grado di antropizzazione;

Criterio 5: Pressioni antropiche puntuali - pressioni antropiche con potenziale impatto ambientale presenti sul territorio.

Ciò premesso, la prima fase dell'applicazione del modello è costituita dal calcolo degli indicatori normalizzati (misurati in una scala continua da 0 a 1) in grado di determinare il grado di rispondenza a ciascuno dei 4 criteri socioeconomici e dei 5 criteri ambientali.

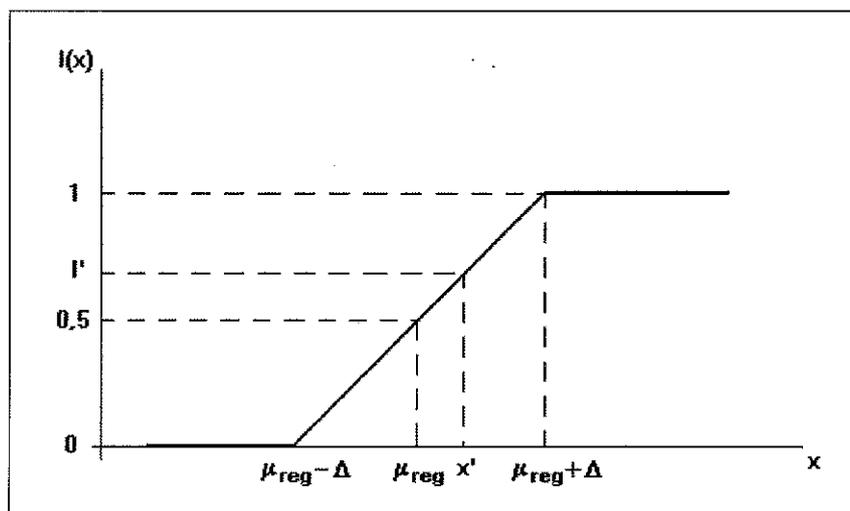
Il metodo si caratterizza per il fatto che per ogni unità territoriale viene determinato il grado di rispondenza (compreso nell'intervallo [0,1]) a ciascun criterio: in particolare, un valore pari a 0 indica l'assenza dei requisiti, un valore pari ad 1 la piena presenza e i valori intermedi "in che misura" l'unità manifesta aderenza al criterio stesso. In tal modo, attraverso la definizione di una specifica "funzione di appartenenza" si genera una scala di valori che identificano l'entità della presenza dei requisiti posti nelle singole unità territoriali.

In questo caso la funzione di appartenenza utilizzata è definita come segue:

$$I(x) = \begin{cases} 0 & \text{se } x < \mu_{\text{reg}} - \Delta \\ \frac{x - (\mu_{\text{reg}} - \Delta)}{2\Delta} & \text{se } \mu_{\text{reg}} - \Delta \leq x \leq \mu_{\text{reg}} + \Delta \\ 1 & \text{se } x > \mu_{\text{reg}} + \Delta \end{cases}$$

Dove I rappresenta il livello di vocazionalità, x il valore assunto dall'indice nell'unità territoriale, μ_{reg} la media regionale dell'indice, Δ un coefficiente che tiene conto della distribuzione dell'indice stesso. Il grafico di figura 3 mostra la modalità di trasformazione del valore dell'indice (ad esempio x') nel rispettivo livello di vocazionalità (I').

Figura 3 – Rappresentazione grafica della funzione di "vocazionalità".



In questo modo un valore I=0 indica l'assenza dell'aspetto socio-economico o ambientale descritto dall'indice, un valore I=1 la sua piena presenza e quelli compresi fra 0 e 1 tutte le situazioni intermedie, con il valore 0,5 corrispondente alla media regionale.

Considerando nel loro complesso i 4 indici socioeconomici e i 5 indici ambientali è possibile definire una sorta di vocazionalità "ideale" rispetto le due dimensioni quando tutti gli indici relativi

assumono un valore pari all'unità e "anti-ideale" quando essi sono tutti pari a zero, secondo quanto sintetizzato in tabella 4.

Tabella 4 - Valutazione dei livelli di vocazionalità socio-economica ed ambientale.

		Valore riscalato dei 4 indici socio-economici
Vocazionalità socio-economica	Massima (ideale)	(1,1,1,1)
	Minima (anti-ideale)	(0,0,0,0)
		Valore riscalato dei 5 indici ambientali
Vocazionalità Ambientale	Massima (ideale)	(1,1,1,1,1)
	Minima (anti-ideale)	(0,0,0,0,0)

Per ogni unità territoriale il "grado di vocazionalità", ambientale ed economica, rispetto ai criteri di appartenenza al distretto biologico è espresso dalla sua distanza dalla suddetta condizione di idealità.

Tale metodologia, tipicamente formalizzata come uno strumento di ottimizzazione di un dato funzionale che coinvolge l'uso di metriche, si compone di due elementi chiave: il criterio di riscaldamento (che coinvolge la scelta dei parametri della funzione di appartenenza che si intende adottare) e il criterio di similarità (o di distanza) impiegata. Gli amministratori locali potranno in tal modo operare le scelte più opportune per adattare ai diversi contesti regionali la metodologia di valutazione del grado di vocazionalità delle singole unità territoriali e, elemento fondamentale, classificare la vocazionalità socio-economica ed ambientale su diversi livelli (ad esempio: elevata, media, bassa) adottando le soglie ritenute più adeguate.

Sulla base di tali indicatori si procede, in modo distinto, alla determinazione della vocazionalità socioeconomica e della vocazionalità ambientale.

Tali livelli quantitativi di vocazionalità vengono classificati in tre categorie (alta, media e bassa) i quali esprimono quanto un comune ha le caratteristiche socioeconomiche ed ambientali che ne consentono l'inclusione all'interno di un potenziale distretto biologico. Più in particolare, per ciascuna delle due dimensioni, un comune possiede i necessari requisiti in misura piena (Si), parziale (Forse) o insufficiente (No).

Considerando, quindi, nel loro complesso i 4 indici socioeconomici e i 5 indici ambientali è possibile definire una sorta di classi vocazionalità secondo quanto sintetizzato nelle tabelle seguenti.

Tabella 5 - Classi di potenzialità socio-economica e relativa appartenenza al distretto biologico.

Distanza	Potenzialità	Appartenenza
Minore di 0,67	Piena	SI
Compresa fra 0,67 e 1,33	Parziale	FORSE
Maggiore di 1,33	Assente	NO

Tabella 6 - Classi di potenzialità ambientale e relativa appartenenza al distretto biologico.

Distanza	Potenzialità	Appartenenza
Minore di 0,75	Piena	SI
Compresa fra 0,75 e 1,50	Parziale	FORSE
Maggiore di 1,50	Assente	NO

Il passo successivo consiste nella valutazione della vocazionalità comunale secondo entrambe le dimensioni. Ciò richiede l'integrazione dei due livelli di vocazionalità socio-economica e ambientale per determinare per ciascun comune la condizione potenziale di appartenenza o di esclusione da un distretto biologico. Questo processo avviene utilizzando la logica sintetizzata nello schema seguente.

Figura 4. Matrice di vocazionalità distrettuale.

Matrice di vocazionalità dei comuni		Ambientale		
		SI	FORSE	NO
Socio-economica	SI	Appartenenza con ruolo centrale	Appartenenza condizionata al controllo ambientale	Aggregazione subordinata al recupero ambientale
	FORSE	Appartenenza con ruolo periferico	Appartenenza condizionata al controllo ambientale	Esclusione per motivi ambientali
	NO	Appartenenza condizionata al rispetto del piano socio-economico	Esclusione per motivi socio-economici	Esclusione

Come si vede le diverse combinazioni dei livelli degli indicatori danno origine a 9 possibilità che sono state aggregate in 5 categorie di appartenenza, ciascuna associata ad un colore con il quale viene contraddistinto il comune nella rappresentazione cartografica regionale. Ogni comune viene quindi classificato in una di tali categorie (Appartenenza centrale, Appartenenza periferica, Appartenenza condizionata, Aggregazione, Esclusione).

L'ultimo passo di questa fase consiste nella produzione della mappa regionale in cui viene rappresentata la categoria della vocazionalità comunale a distretto biologico attraverso il relativo codice cromatico.

Tale mappa rappresenta il prodotto finale della applicazione del modello Biodistrict alla singola regione e, di conseguenza, il principale riferimento su cui basare la consultazione degli attori locali.

E' questa l'ultima macro-fase del processo che è stato condotto nelle tre regioni oggetto di studio. A differenza delle precedenti due macro-fasi, che si sono sviluppate in modo sostanzialmente analogo nelle tre regioni (a meno della diversa disponibilità di dati cui si è fatto cenno in precedenza), le modalità con cui ci si è relazionati con i referenti regionali sono state significativamente differenziate.

Sulla descrizione di queste modalità e sui vantaggi e i limiti di ciascuna di esse ci si soffermerà nella descrizione dei singoli casi regionali riportata nella seconda parte della relazione. In questa descrizione generale della struttura della ricerca è importante sottolineare la metodologia dell'approccio che ha previsto tre momenti separati: la scelta degli attori locali e della forma con cui organizzare la consultazione; la presentazione della ricerca e dei risultati; il confronto con gli interlocutori locali.

Per quanto riguarda la prima fase si è deciso di individuare uno o più referenti locali, con un ruolo chiave, preferibilmente istituzionale, nell'ambito dell'agricoltura biologica regionale, e concordare con loro i presenti e l'organizzazione dell'incontro. Questa strategia ha prodotto esiti abbastanza diversi, determinati sia dalle diverse situazioni locali che dagli interlocutori che sono stati individuati.

La fase di consultazione, distinta nei due momenti di presentazione della ricerca e di discussione sul suo svolgimento e sui risultati, è avvenuta organizzando uno o più incontri nelle diverse regioni, sia nel capoluogo che in altre sedi. Gli incontri hanno assunto forme differenti, configurandosi come tavole rotonde, *focus group*, seminari e piccoli convegni.

La prima parte di tali incontri è stata sempre dedicata alla illustrazione delle motivazioni per le quali l'incontro stesso era stato organizzato e alla presentazione della ricerca. Nella presentazione si è sempre chiarita la metodologia utilizzata e le scelte operate dal gruppo di ricerca in modo da fornire tutti gli elementi per poter comprendere come si sia giunti alla produzione della carta della vocazionalità regionale quale prodotto finale e tangibile dell'analisi del caso regionale.

Ampio spazio è stato poi dedicato al confronto con gli attori locali in modo da meglio chiarire gli obiettivi e la metodologia della ricerca, da raccogliere le loro indicazioni rispetto ai pregi e ai difetti del modello e, soprattutto, da avere indicazioni su come avviare e condurre il processo partecipativo che dovrebbe avere luogo nelle aree vocate per portare alla istituzione e alla piena operatività dei distretti biologici.

Riguardo a questo ultimo aspetto, che rappresenta un punto centrale per il conseguimento degli obiettivi dell'intera ricerca, si rimanda alla terza parte della relazione in cui le varie esperienze regionali verranno analizzate in modo critico per giungere ad una sintesi dei punti di forza e di debolezza di una costruzione del basso di soggetti territoriali in grado agire concretamente sui processi di sviluppo locale.

- PARTE II -

I CASI DI STUDIO

II.1 Marche

II.1.a. La raccolta dei dati

Come precedentemente illustrato la raccolta dei dati e la creazione del database della Regione Marche è stata completata attraverso l'utilizzo di archivi e database disponibili in rete e richiedendo, ove necessario, l'autorizzazione all'utilizzo di dati sensibili provenienti da diversi uffici regionali.

Una buona parte delle variabili utilizzate per la creazione degli indicatori rispondenti ai criteri di vocazionalità socio-economica provengono da fonti ufficiali ISTAT, principalmente dai *datawarehouse* del 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2001 e del V Censimento dell'Agricoltura del 2000.

Altre variabili, di più difficile reperimento, legate alla costruzione degli indicatori con cui descrivere le caratteristiche dell'agricoltura biologica e di alcune dinamiche di ricambio generazionale del settore agricolo a scala comunale, provengono da specifiche indagini e rilievi svolti da diversi enti e istituzioni a livello regionale.

Nello specifico, le variabili per gli indicatori dei criteri n°3 "*carattere preminente dell'agricoltura biologica*" e n°4 "*tendenza all'innovazione nel settore agricolo*" sono state estrapolate dai database utilizzati dalla Regione per avviare le liquidazioni dei pagamenti di premi e contributi concessi per l'attivazione e mantenimento dell'agricoltura biologica e per l'insediamento dei giovani agricoltori, connesse all'attivazione delle specifiche misure del PSR.

Per quanto concerne la raccolta dei dati comunali necessari alla costruzione degli indici ambientali, questa è stata effettuata tramite un'approfondita ricerca nei siti istituzionali cartografici e non della Regione Marche⁴.

Gli strumenti Gis (ArcGis 9.3 – Esri) si sono rivelati particolarmente utili nella fase di reperimento e calcolo dei dati ambientali in quanto hanno permesso, tramite specifiche tecniche di estrapolazione geografica (clip, join, intersect, union, etc.), di sopperire sia alla mancanza di alcune informazioni ambientali fondamentali per la costruzione degli indici sia al calcolo di tali dati difficilmente reperibili a livello comunale.

II.1.b. Applicazione e risultati del modello

Prima di avviare il procedimento di calcolo per individuare i diversi livelli di rispondenza dei comuni regionali rispetto alle caratteristiche socio-economiche e ambientali i dati sono stati controllati, confrontati⁵ e poi standardizzati tramite la funzione d'appartenenza precedentemente descritta (paragrafo I.2.b).

Tale funzione prevede l'applicazione di un Δ capace di eliminare le osservazioni poste alle estremità della distribuzione e allo stesso tempo mantenere un numero significativo di osservazioni sulla retta compresa tra 0 e 1, così da poter restituire una buona distribuzione delle stesse osservazioni.

⁴ <http://www.regione.marche.it/Home/Aree/AmbienteePaesaggio>

⁵ Per il caso Marche un unico problema si è rilevato nel dato relativo alla superficie biologica, nei comuni di Penna San Giovanni e Montecalvo in Foglia dove tale valore risultava essere superiore a quello della SAU agricola da censimento.

Nel caso delle Marche in funzione del valore medio regionale sono stati identificati valori di Δ capaci di conservare all'interno del *range* di circa il 70% delle osservazioni, per quanto riguarda le variabili socio-economiche.

Come accennato nella descrizione delle variabili e dei sub-indicatori relativi alla costruzioni degli indicatori di fragilità ambientale, il discorso riguardante l'individuazione del delta per la standardizzazione delle variabili ambientali è parzialmente differente.

Per le variabili ambientali i valori di Δ portano, quindi, ad un *range* di osservazioni sulla retta che va dal 17,1% al 100% di rappresentatività a seconda dell'indice considerato.

Inoltre, affinché tutti gli indici indicassero una situazione di maggiore qualità ambientale all'aumentare del loro valore, per alcuni di essi (fragilità ambientale, suolo non idoneo, pressioni antropiche) è stato impiegato il loro valore complementare alla condizione ideale (1-IND_XXX) definendo una sorta di indice inverso (solidità ambientale, suolo idoneo, a-pressioni antropiche).

Nella tabella si riportano i valori medi regionali, il delta e la percentuale di osservazioni disposte sulla retta.

Tabella 7 – Risultati indicatori ed indici per la Regione Marche.

Criteria	Indicatore sub_ind	Media_Reg.	D	Min.	Max.	Oss.%	
Socioeconomici	SAU_PMI	63,77	0,25	47,8	79,7	72%	
	OCC_AGR	5,01	1,00	0,0	10,1	68%	
	IND_BIO	sau_bio	13,28	1,00	0,0	26,6	88%
		sup_bio	6,95	1,00	0,0	13,9	
		azi_bio	3,69	1,00	0,0	7,4	
	IND_INN	gio_agr	6,99	1,00	0,0	13,9	73%
var_azb		0,09	1,00	0,0	0,2		
Ambientali	IND_PRG	sup_prot	0,13	1	0,0	0,26	19,5%
	1-IND_FRA	seca	3	-	1	4	98%
		znv	-	-	0,0	1	
		car_zoot	46,88	1	0,0	93,8	
		sup_irr	0,026	1	0,0	0,0	
	IND_BDA	aevn	0,21	1	0,0	0,4	100%
		sup_for	0,27	1	0,0	0,5	
		Ind_spec	1,175	1	0,0	2,3	
	1-IND_SUO	sup_antr	0,039	1	0,0	0,5	77,6%
	1-IND_PAP	sit_cont	1,59	1	0,0	3,0	43,9%
sup_cav		0,002	1,25	0,0	0,0		

Il gruppo di variabili standardizzate e raccolte in indicatori ha dato luogo a due misure di "distanza" dall'ideale condizione una per le risposnde di tipo socioeconomico ed una per quelle di tipo ambientale. La classificazione dei comuni marchigiani in funzione di queste due distinte condizioni si può leggere dalle mappe riportate di seguito.

Figura 5 - Carta vocazionalità socio-economica comunale Marche.

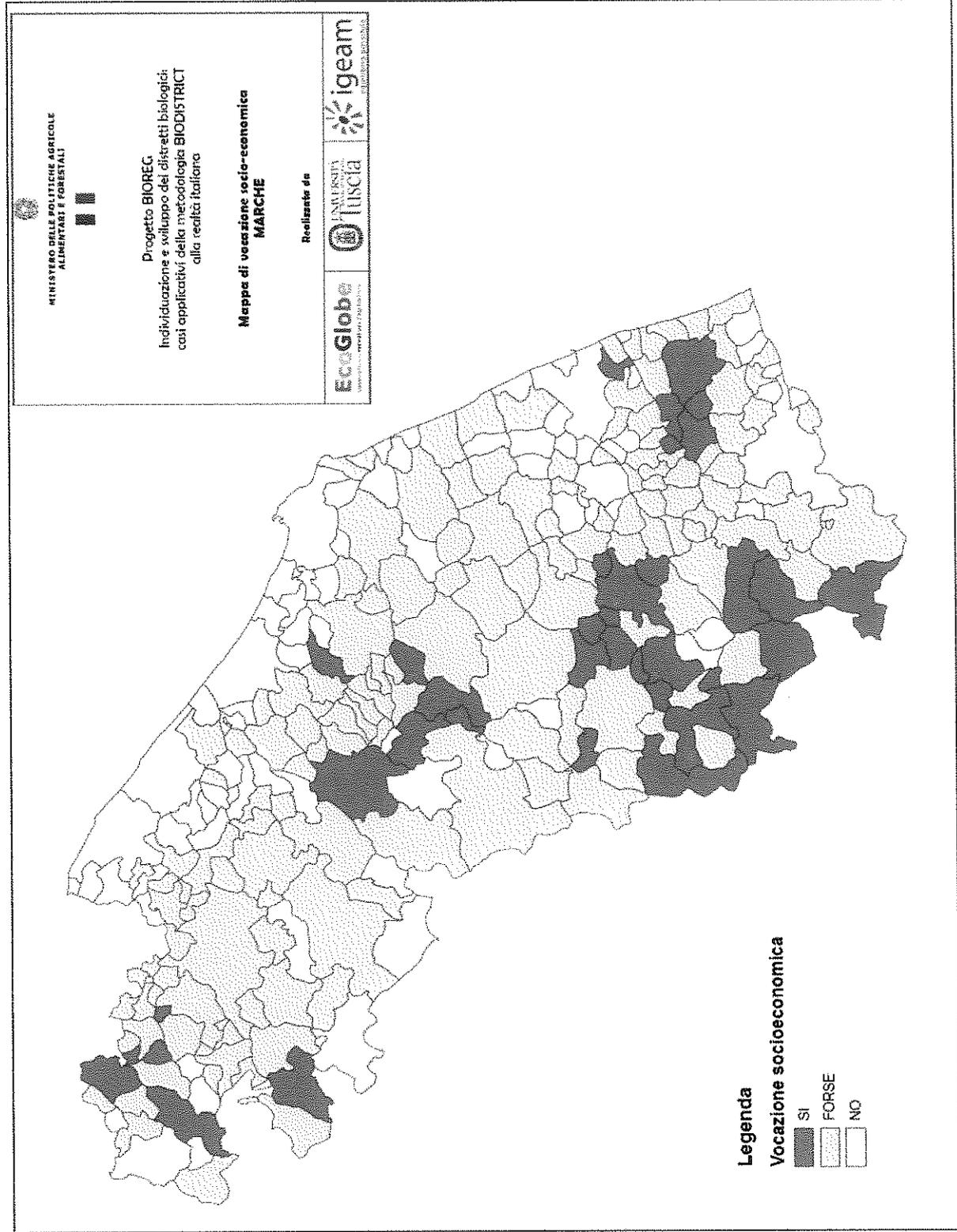
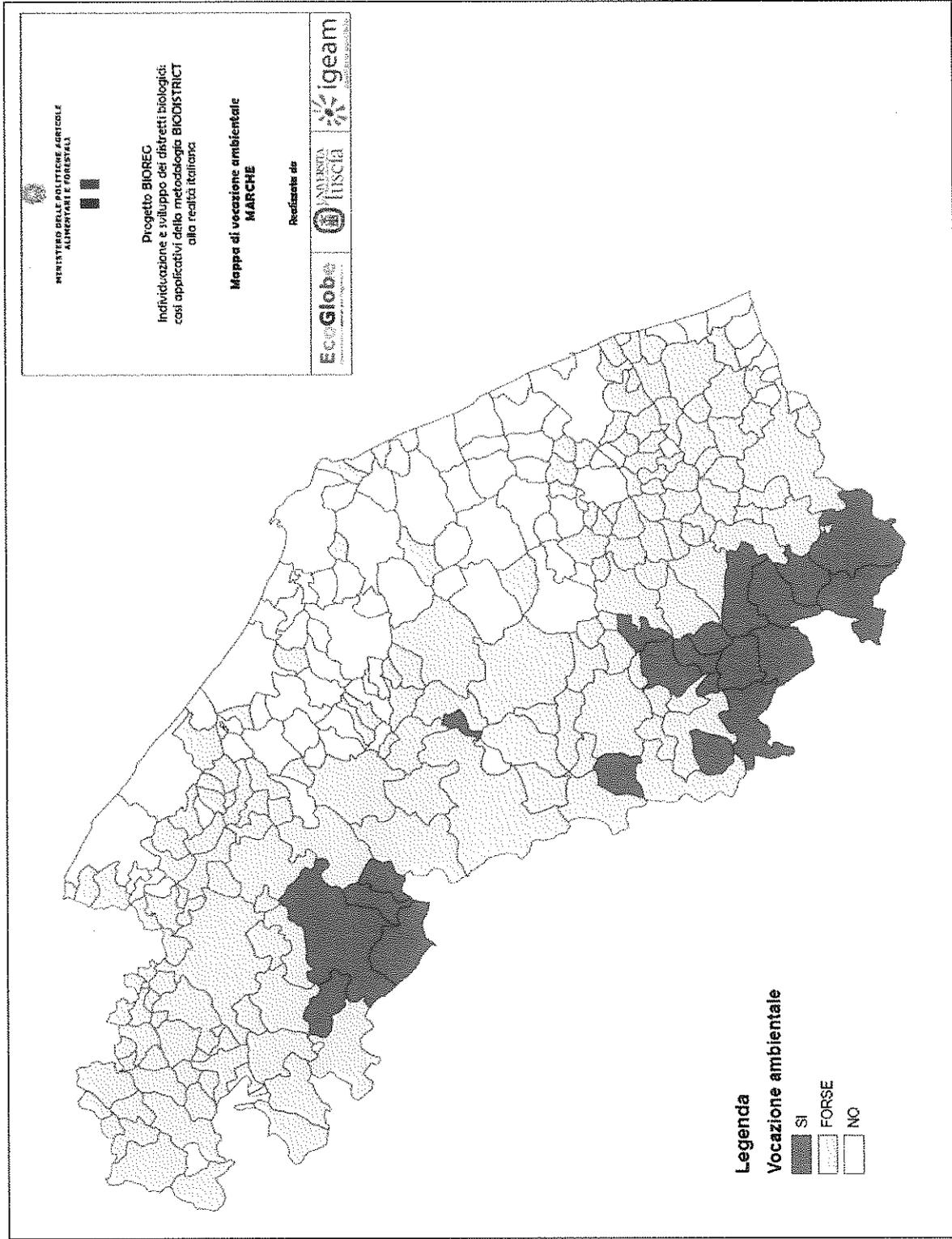
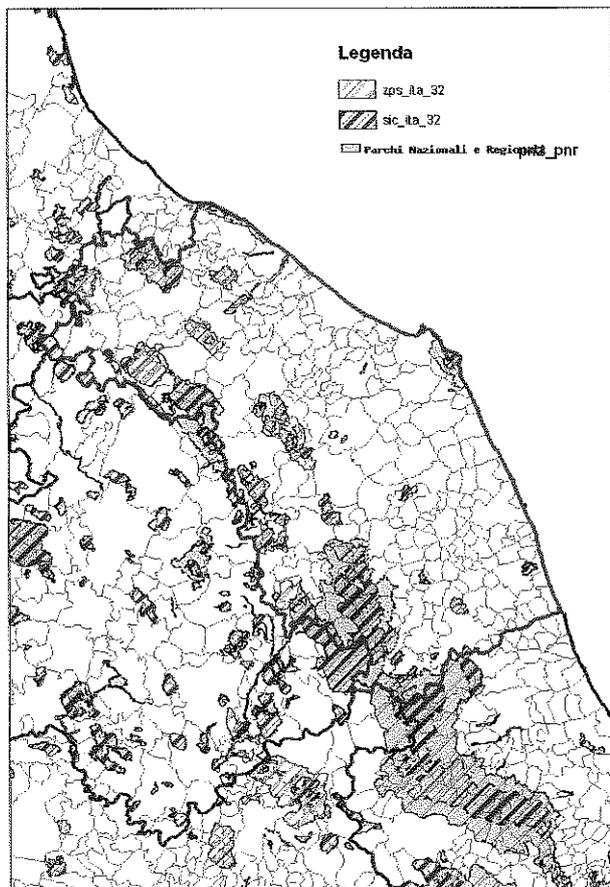


Figura 6 - Carta vocazionalità ambientale comunale Marche.



Dalla mappa si evince che 20 dei 246 comuni (circa l'8%) della Regione Marche risultano vocati dal punto di vista ambientale alla nascita di un distretto biologico e 33 (circa il 18%) manifestano la massima rispondenza ai requisiti di vocazionalità socio-economica.



La distribuzione dei comuni a maggiore potenziale ambientale coincide per ovvi motivi con la distribuzione delle aree protette e dei siti natura 2000 (SIC e ZPS), a conferma dell'alta qualità ambientale di tale aree sia dal punto di vista di "ricchezza naturalistica, paesistica ed ecosistemica" (valutata dall'indice di Pregio e dall'indice di Biodiversità agricola) sia per la minor presenza di impatti antropici (valutata dall'indice di fragilità ambientale, di pressione antropica puntuale, di suolo non idoneo). Per il caso analizzato e come riportato successivamente per gli altri casi regionali, quindi, la presenza di ampie superfici tutelate dal punto di vista naturalistico determina un innalzamento dei valori di altri indici ambientali predisponendo generalmente il comune ad una maggiore vicinanza alla condizione di idealità ambientale.

Tale condizione spiega la concentrazione dei comuni maggiormente vocati nella zona del parco dei Monti Sibillini, a confine con Umbria e Lazio, dove si osservano anche dei buoni risultati dal punto di vista delle caratteristiche socioeconomiche. Tale rispondenza è giustificata in questo caso dalle condizioni ambientali dell'area che favoriscono la conduzione di attività agricole estensive a basso impatto ambientale.

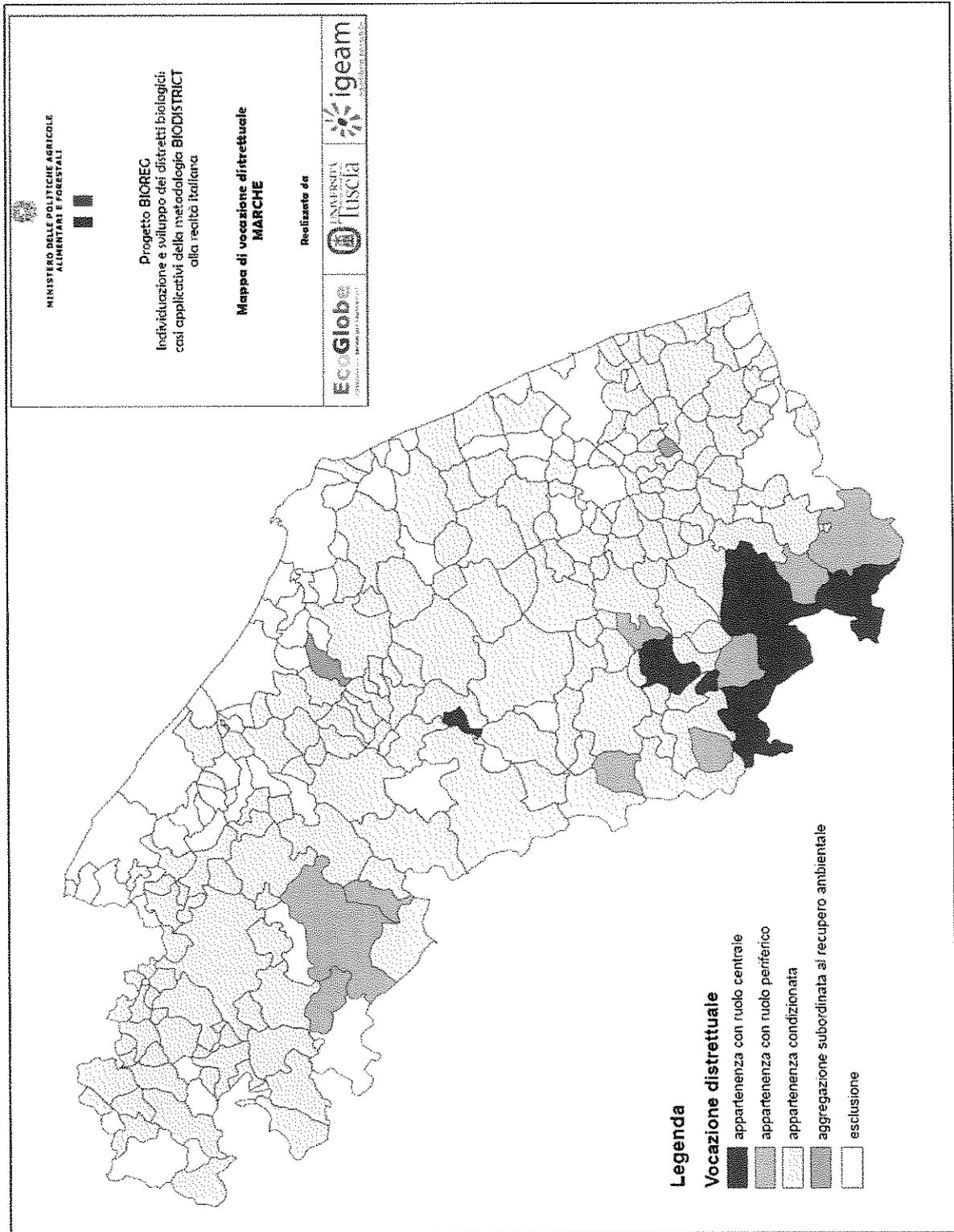
Nei comuni dell'area è molto sviluppata la pastorizia e l'allevamento di bestiame bovino da carne, pratiche alle quali si lega l'assoggettamento di un elevato numero di ettari di prati pascoli che strutturalmente e tecnicamente si prestano ad essere gestiti secondo i vincoli tecnici dettati dal disciplinare biologico.

Caso diverso si osserva per i comuni identificati come vocati dal punto di vista produttivo e sociale posti a sud ovest della regione. In questo il territorio presenta una struttura produttiva buona ma un profilo ambientale caratterizzato dalla presenza di fenomeni di degrado dovuti maggiormente ad una maggiore densità abitativa e quindi ad un più alto grado di presenza di aree antropizzate rispetto ai territori marginali dei Sibillini.

Come da metodologia sovrapponendo le rispondenze ai criteri socioeconomici ed ambientali seguendo la matrice vocazionale, si evidenziano sul territorio regionale 7 comuni potenzialmente appartenenti con ruolo centrale al distretto biologico e 9 con ruolo periferico.

Dall'*overlay* delle risultanze delle due vocazioni si ottiene la mappa della vocazione distrettuale per la Regione Marche (figura seguente) che individua, tramite le classi precedentemente illustrate, i territori vocati o meno alla nascita di futuri distretti biologici.

Figura 7 – Vocazione distrettuale Regione Marche.



Per quanto la situazione riportata identifichi solo due poli aggreganti caratterizzati dalla forte presenza di comuni con ruolo centrale e periferico, la distribuzione di comuni nella condizione di appartenenza condizionata risulta molto più distribuita sul territorio, determinando la condizione di esclusione solo per i comuni della costa ed in sporadici ed isolati casi nell'entroterra.

Le tabelle seguenti identificano la percentuale di comuni rispondenti alle 9 condizioni riprese dalla matrice di vocazionalità e la distribuzione di tutti i comuni nelle 5 categorie riportate in cartografia.

Tabella 8 - Distribuzione dei comuni nelle 9 categorie di vocazionalità dei comuni marchigiani.

MATRICE_ DISTRETTUALE		AMB		
		1	2	3
ECO	1	2,8%	9,8%	0,8%
	2	3,7%	37,4%	16,3%
	3	1,6%	12,6%	15,0%

Tabella 9 - Distribuzione percentuale dei comuni marchigiani nelle categorie di appartenenza.

Categoria	% di comuni
Ruolo Centrale	2,8%
Ruolo Periferico	3,7%
Appartenenza Condizionata	48,8%
Aggregazione Subordinata	0,8%
Esclusione	43,9%

Nella seguente tabella si riporta la denominazione dei comuni appartenenti alle due classi che secondo la metodologia proposta sono quelle a maggiore vocazione rimandando in allegato l'elenco dei comuni distinti per grado di vocazione all'appartenenza ad un ipotetico distretto biologico.

Tabella 10 - Elenco dei Comuni appartenenti al distretto con ruolo centrale e periferico.

Vocazione	Comuni
Appartenenza con ruolo centrale	Castelsantangelo sul Nera, Fiastra, Poggio San Vicino, Visso, Arquata del Tronto, Montefortino, Montemonaco.
Appartenenza con ruolo periferico	Cagli, Frontone, Piobbico, Cessapalombo, Monte cavallo, Sefro, Ussita, Acquasanta terme, Montegallo.

II.1.c La consultazione degli attori locali

L'avvio del processo partecipativo progettato per la Regione Marche ha previsto l'organizzazione di quattro incontri, due propedeutici all'individuazione degli attori da coinvolgere nel processo, selezionando differenti tipologie di interlocutori istituzionali, del mondo imprenditoriale, degli organismi di certificazione e del territorio in generale.

Martedì 5 e mercoledì 6 ottobre 2010 si sono svolti i due Workshop con gli attori locali (*stakeholders*) presenti nella Regione Marche per discutere congiuntamente sul tema: *"Potenzialità agrobiologica e socio-economica del contesto regionale: condivisione partecipata con i portatori di interesse"*. I due incontri, che da un punto di vista logistico sono stati organizzati presso l'Aula Verde dell'Abbadia di Fiastra a Tolentino (MC) e presso la Sala degli Incisori Urbinati del Palazzo degli Scolopi (ex Collegio Raffaello) di Urbino al fine di garantire la massima partecipazione in termini di presenze, hanno avuto come obiettivi principali quello di costituire un primo tavolo di confronto e di presentare la metodologia applicata nell'identificazione delle aree regionali maggiormente vocate all'istituzione dei distretti biologici.

Si rimanda al verbale per la lista dei partecipanti ed ulteriori specifiche sullo svolgimento dei due incontri. Di seguito si riportano, invece, i risultati dell'analisi SWOT emersi durante i due incontri.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Nel territorio regionale sono presenti numerose aree protette che contribuiscono alla qualità ambientale dei singoli contesti locali; ✓ La forte vocazione di alcuni ambiti regionali all'agricoltura biologica; ✓ L'esistenza di un Albo del settore biologico regionale informatizzato; ✓ La presenza di alcuni operatori forti commercialmente in quanto organizzati e strutturati; ✓ La vendita diretta, o attraverso dei gruppi di acquisto, da parte di alcuni produttori biologici (filiera corta) che rappresenta un diverso modo di commercializzare i prodotti biologici; ✓ Riferendosi al territorio di Urbino e Pesaro, si può parlare già di una filiera del biologico completa (produzione, trasformazione e commercializzazione); in poche parole esiste un "distretto di fatto"; ✓ La presenza di omogeneità territoriale in alcuni contesti locali quali, ad esempio, Senigallia ed il suo entroterra; ✓ Elevata professionalità tecnica degli operatori delle aziende agricole; ✓ Le istituzioni locali mostrano una particolare sensibilità nei confronti del biologico, dell'ambiente in generale e dello sviluppo sostenibile; 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ In molti casi le aziende mostrano ancora una certa difficoltà ad aggregarsi; questa scarsa propensione determina un atteggiamento isolazionista che si traduce in una perdita di opportunità; ✓ La mancanza di dati certi e aggiornati con maggiore livello di dettaglio; ✓ La morfologia regionale implica una divisione geografica tra entroterra appenninico e fascia collinare/marittima; ✓ La necessità imprescindibile di collegare le filiere tra loro; ✓ Il rischio di non fare sistema, come ad esempio il fallimento dell'esperienza delle cooperative, e di organizzare il consumo; ✓ L'inderogabile necessità di invertire la rotta in quanto ci sono dei produttori agricoli che escono dal biologico; ✓ I costi per le aziende sono troppo alti e si sta diffondendo un pessimismo diffuso nei produttori agricoli; ✓ Le politiche dei prezzi non favoriscono il settore biologico determinando delle forti ripercussioni sulla competitività delle produzioni biologiche; ✓ In alcuni contesti locali la filiera del biologico è ancora scollata e manca un'aggregazione reale dell'offerta dei prodotti; ✓ La mancanza di collaborazione in chiave strategica

<ul style="list-style-type: none"> ✓ L'immagine del territorio regionale è valorizzata dalla presenza di alcuni prodotti tipici con valore aggiunto con fortissime potenzialità in termini di commercializzazione. 	<p>con le associazioni di categoria;</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Non vengono programmate le produzioni agricole basate sulle reali richieste del mercato; ✓ La carenza di conoscenze tecniche necessiterebbe di maggiore ricerca; spesso, infatti, i produttori agricoli non sanno fare il biologico; ✓ La rete dei trasporti e della viabilità, soprattutto nelle zone dell'entroterra, è limitata.
---	--

Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Il contributo ad una maggiore tutela ambientale, sociale ed economica dei contesti locali regionali; ✓ La salvaguardia dell'ambiente e il minore impatto ambientale a seguito di una riduzione dei prodotti chimici utilizzati; ✓ L'ampliamento del mercato e della commercializzazione dei prodotti biologici; ✓ Agevolare il marketing territoriale anche a favore delle filiere corte creando, in questa maniera, economia locale; ✓ Correlare sempre di più l'agricoltura biologica al settore turistico sostenibile (turismo responsabile) differenziandone l'offerta; ✓ Garantire finalmente quell'integrazione sinergica di tipo orizzontale e verticale fondamentale per una pianificazione strategica di settore; ✓ Aumento dell'integrazione tra produzione biologica e economia solidale (ad esempio un distretto eco-sociale); ✓ Il contribuire, da un lato, a fare rete e, dall'altro, ad incentivare l'imprenditorialità giovanile; ✓ Rappresentare un'opportunità indotta anche per chi non opera direttamente all'interno della filiera agroalimentare; ✓ Attivare una scuola regionale di agricoltura biologica quale moderno centro di formazione e di cultura; ✓ Collegare la filiera del biologico ad altre filiere come, ad esempio, quella energetica; ✓ Arginare gli OGM facendo leva sul fatto che la Regione Marche presiede le Rete delle regioni europee OGM free; ✓ Lo studio dei motivi che consentono all'agricoltura biologica dell'ascolano di "arrivare" dalle zone dell'entroterra fino al mare, mentre più a nord questo non è così facile; ✓ Mettere in atto un sistema di certificazione collettivo in grado di snellire l'iter burocratico; ✓ In attesa che il disegno di legge sui distretti biologici 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Il rischio che i distretti biologici si riducano ad una opportunità momentanea che non duri nel tempo, ovvero una vocazione che rimane tale senza aver seguito concreto; ✓ La costituzione di distretti biologici in senso stretto e non di filiera elemento che determinerebbe l'esclusione delle zone costiere; ✓ Il rischio di non fare rete e non attivare quelle sinergie imprescindibili quando si parla di biologico; ✓ Il rischio di non essere sostenuti dalle istituzioni e dalle organizzazioni in termini economici e, soprattutto, morali; ✓ Il rischio di non investire nel capitale umano; ✓ L'abitudine dei consumatori a scegliere i prodotti in base al prezzo e all'aspetto estetico piuttosto che al gusto o alle modalità di produzione; ✓ Il rischio di una ridotta operatività (e quindi concretezza) dei distretti biologici determinata da una loro "debole" organizzazione; ✓ L'esistenza di forti conflitti all'interno del "mondo biologico"; ✓ Scarsa fiducia dei consumatori nel biologico in seguito agli scandali relativi a tale settore.

<p>diventi legge, attivare un percorso teso all'identificazione dei contesti locali presenti nella Regione Marche idonei a divenire distretti bio;</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Sfruttare l'evoluzione dei consumi verso una maggiore domanda di prodotti di qualità con requisiti di sicurezza e di tipicità;✓ Aumentare la biodiversità e tendere alle produzioni agricole estensive.	
---	--

II.2 Piemonte

II.2.a. La raccolta dei dati

Anche per il caso del Piemonte la raccolta dei dati e la creazione del database comunale è stata completata attraverso l'utilizzo di archivi e database disponibili in rete e richiedendo i dati con cui identificare la presenza di agricoltura biologica (criterio 3) ed innovazione (criterio 4) all'Assessorato Agricoltura, Tutela della Flora e della Fauna.

Nello specifico tali dati sono stati estrapolati dal database predisposto dal Dipartimento di Economia "S. Cogneetti de Martiis" dell'Università degli Studi di Torino, realizzato per la realizzazione dello studio pubblicato in "L'agricoltura biologica piemontese, un'analisi delle strutture e delle forme di commercializzazione" supplemento al n°56 dei Quaderni della Regione Piemonte – Agricoltura⁶.

La raccolta dei dati per la costruzione e il calcolo degli indici ambientali è stata particolarmente agevolata per la Regione Piemonte, grazie alla presenza dell'efficiente repertorio cartografico regionale. Tale Repertorio Cartografico tematico permette, infatti, l'accesso on line a una serie di informazioni geografiche disponibili e costruite dalla Regione Piemonte, visualizzabili attraverso funzioni GIS elementari, con la possibilità di scarico gratuito dei dati⁷.

Anche in questo caso gli strumenti Gis (ArcGis 9.3 – Esri) si sono rivelati particolarmente utili nella fase di reperimento e calcolo dei dati ambientali (in formato *shapefile*) in quanto hanno permesso, tramite specifiche tecniche di estrapolazione geografica (*clip, join, intersect, union, etc.*), di sopperire sia alla mancanza di alcune informazioni ambientali fondamentali per la costruzione degli indici sia al calcolo di tali dati difficilmente reperibili a livello comunale.

II.2.b. Applicazione e risultati del modello

Anche in questo caso prima di avviare il procedimento si calcolò per individuare i diversi livelli di rispondenza dei comuni regionali rispetto alle caratteristiche socio-economiche e ambientali i dati sono stati controllati e confrontati⁸ e poi standardizzati seguendo la funzione d'appartenenza.

Nel caso del Piemonte sono stati definiti dei valori di D capaci di conservare all'interno del *range* circa il 60% delle osservazioni per quanto riguarda le variabili socio-economiche, mentre i valori di Δ scelti per la standardizzazione degli indicatori ambientali riescono ad ordinare sulla retta dal 27,4% al 98,5% delle osservazioni a seconda dell'indice considerato.

Tale livello di variabilità degli indicatori deriva sia dall'elevato numero di osservazioni, 1206 comuni, che dalle loro caratteristiche geografiche, ambientali e demografiche.

Nella tabella si riportano i valori medi regionali, il delta e la percentuale di osservazioni disposte sulla retta.

⁶ In particolare si ringrazia per la disponibilità il coordinatore scientifico di tale studio, Professor Alessandro Corsi.

⁷ <http://www.regione.piemonte.it/repertorio/>

⁸ In questo caso sono state riscontrate alcune incongruenze per quanto riguarda le statistiche inerenti le superfici destinate all'agricoltura biologica. Dopo una fase di controllo sono state corrette o eliminate dal database alcune voci che in maniera palese identificavano incongruenze o errori di rilevazione/registrazione.

Tabella 11 – Risultati indici e indicatore per la Regione Piemonte.

Criteri	Indicatore <i>sub_ind</i>	Media_Reg.	D	Min.	Max.	Oss.%	
Socioeconomici	SAU_PMI	46,23	0,65	16,2	76,3	79%	
	OCC_AGR	4,48	1,00	0,0	9,0	55%	
	IND_BIO	<i>sau_bio</i>	2,25	1,00	0,0	4,5	44%
		<i>sup_bio</i>	0,98	1,00	0,0	2,0	
		<i>azi_bio</i>	1,49	1,00	0,0	3,0	
	IND_INN	<i>gio_agr</i>	3,76	1,00	0,0	7,5	82%
<i>var_azb</i>		-0,20	-1,00	16,2	76,3		
Ambientali	IND_PRG	<i>sup_prot</i>	0,16	1,00	0,0	0,3	27,4%
	1-IND_FRA	<i>seca</i>	2,70	-	1	4	98,5%
		<i>znv</i>	-	-	0	1	
		<i>car_zoot</i>	6	1,00	0	12	
		<i>sup_irr</i>	0,15	0,50	0,1	0,2	
	IND_BDA	<i>aevn</i>	0,21	0,50	0,1	0,3	95,8%
		<i>sup_for</i>	0,11	0,50	0,1	0,2	
		<i>Ind_spec</i>	1,27	0,50	0,0	1,9	
	1-IND_SUO	<i>sup_antr</i>	0,033	1,00	0,0	0,1	47,9%
	1-IND_PAP	<i>sit_cont</i>	0,73	1,00	0,0	2,0	29,6%
		<i>sup_cav</i>	0,001	1,40	0,0	0,0	

Il gruppo di variabili standardizzate e raccolte in indicatori ha dato luogo alla seguente classificazione dei comuni piemontesi riportata nelle due cartografie.

Figura 8 - Carta vocazionalità socio-economica comunale Piemonte.

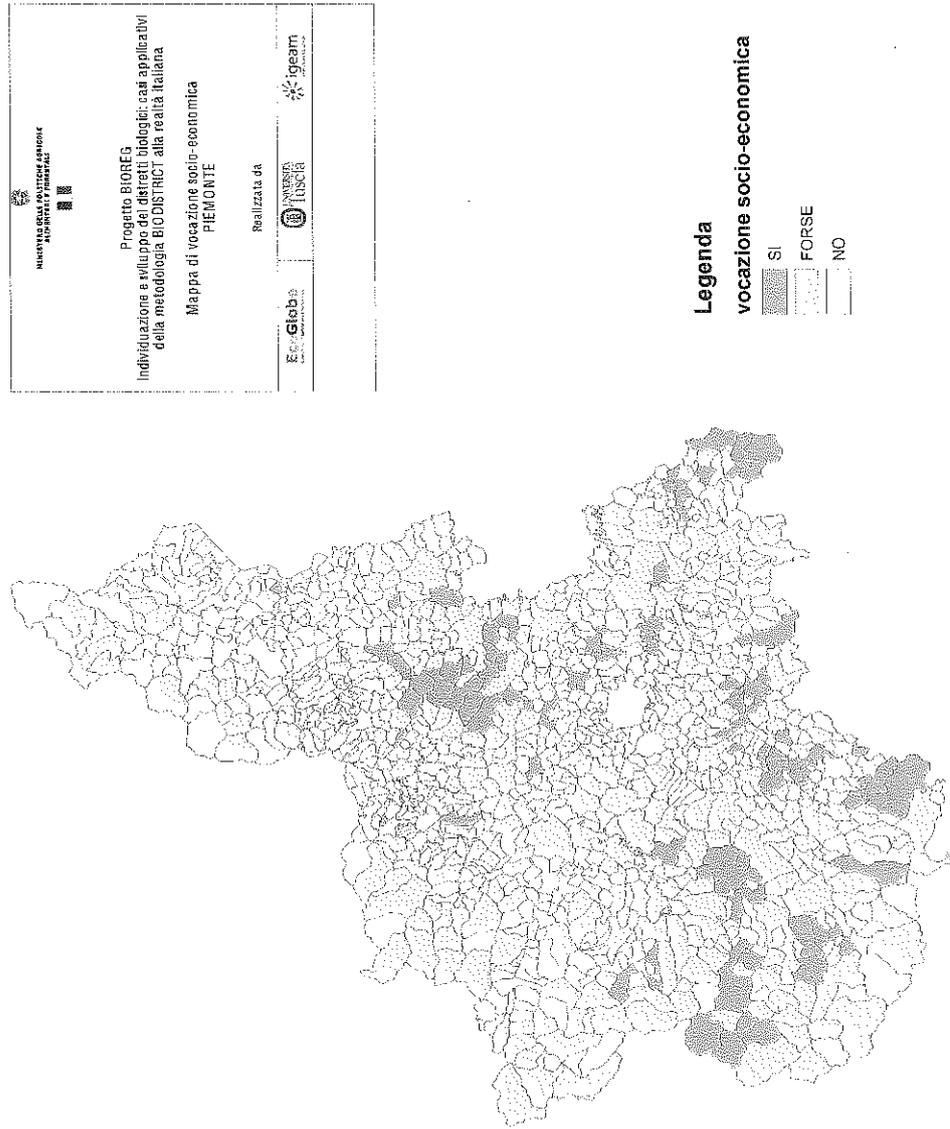


Figura 9 - Carta vocazionalità ambientale comunale Piemonte.

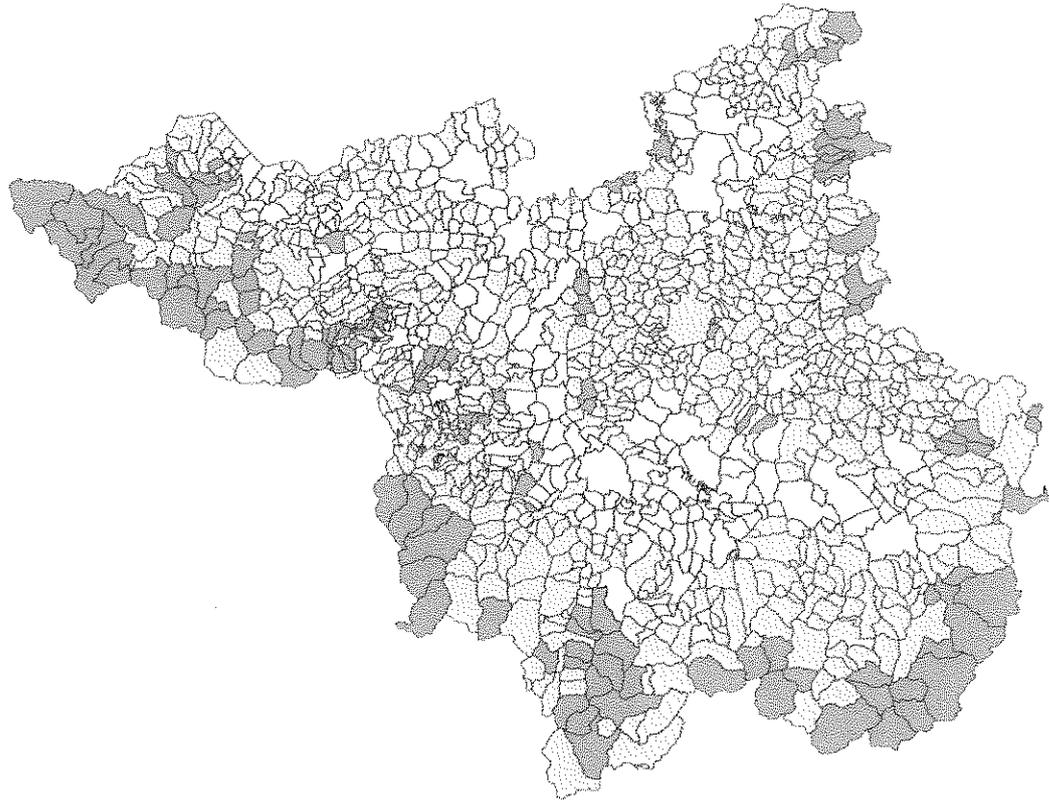
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Progetto BIOREC
Individuazione e sviluppo dei distretti biologici con applicazioni
della metodologia BIODISTRICT alla realtà italiana

**Mappe di vocazione ambientale
PIEMONTE**

Realizzate da

Eco Globe **UNIVERSITÀ
INUSCIA** **igeam**

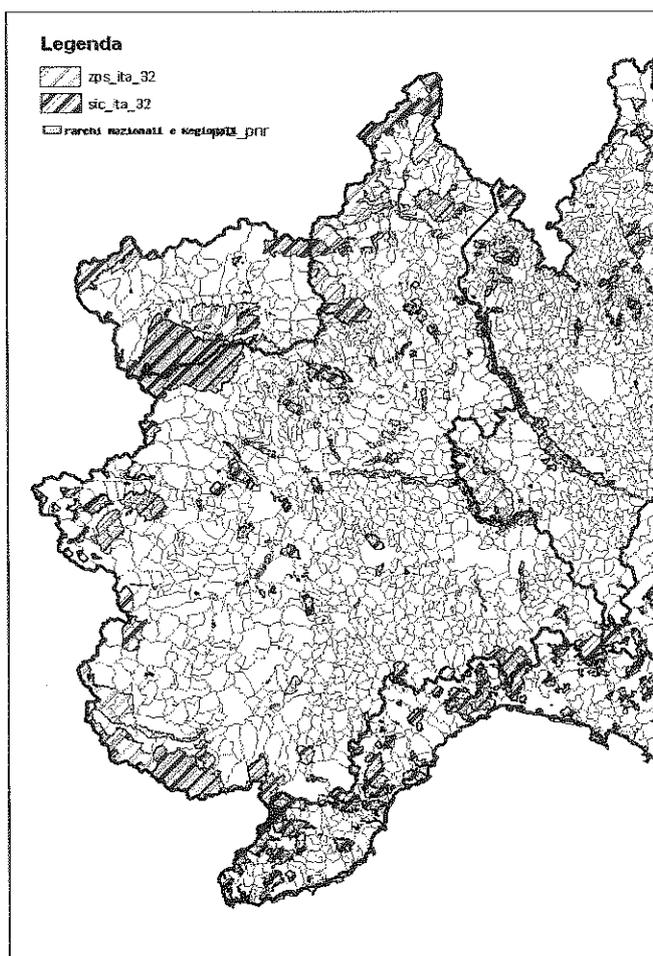


Legenda
vocazione ambientale

SI

FORSE

NO



Osservando le carte riportate risulta evidente che per i comuni del Piemonte la piena rispondenza ai criteri socioeconomici si verifica in unità territoriali che non posseggono un altrettanto spiccata vocazionalità di tipo ambientale.

Tale polarità dei risultati è motivata dalle profonde differenze orografiche e pedoclimatiche alla quale si legano differenti usi del suolo e dinamiche di tipo sociale. Il caso emblematico delle aree comunali di tutto l'arco alpino mostra evidentemente che ad una scarsa presenza di agricoltura biologica ed un basso livello di innovazione in agricoltura si contrappone un'ottima rispondenza ai criteri di qualità ambientale. A giustificazione di tale espressione si legano le tendenze legate all'abbandono delle aree marginali ed all'incremento dei flussi migratori verso le aree più centrali della regione.

Di fatto nelle aree vallive molti comuni manifestano caratteristiche ambientali basse, dovute principalmente al grado di sviluppo infrastrutturale ed urbano ed alla vulnerabilità da nitrati, e solo poche unità amministrative rispondono pienamente ai criteri socioeconomici, mostrando una bassa presenza di agricoltura biologica sia per ettari che per numero di aziende dedicate.

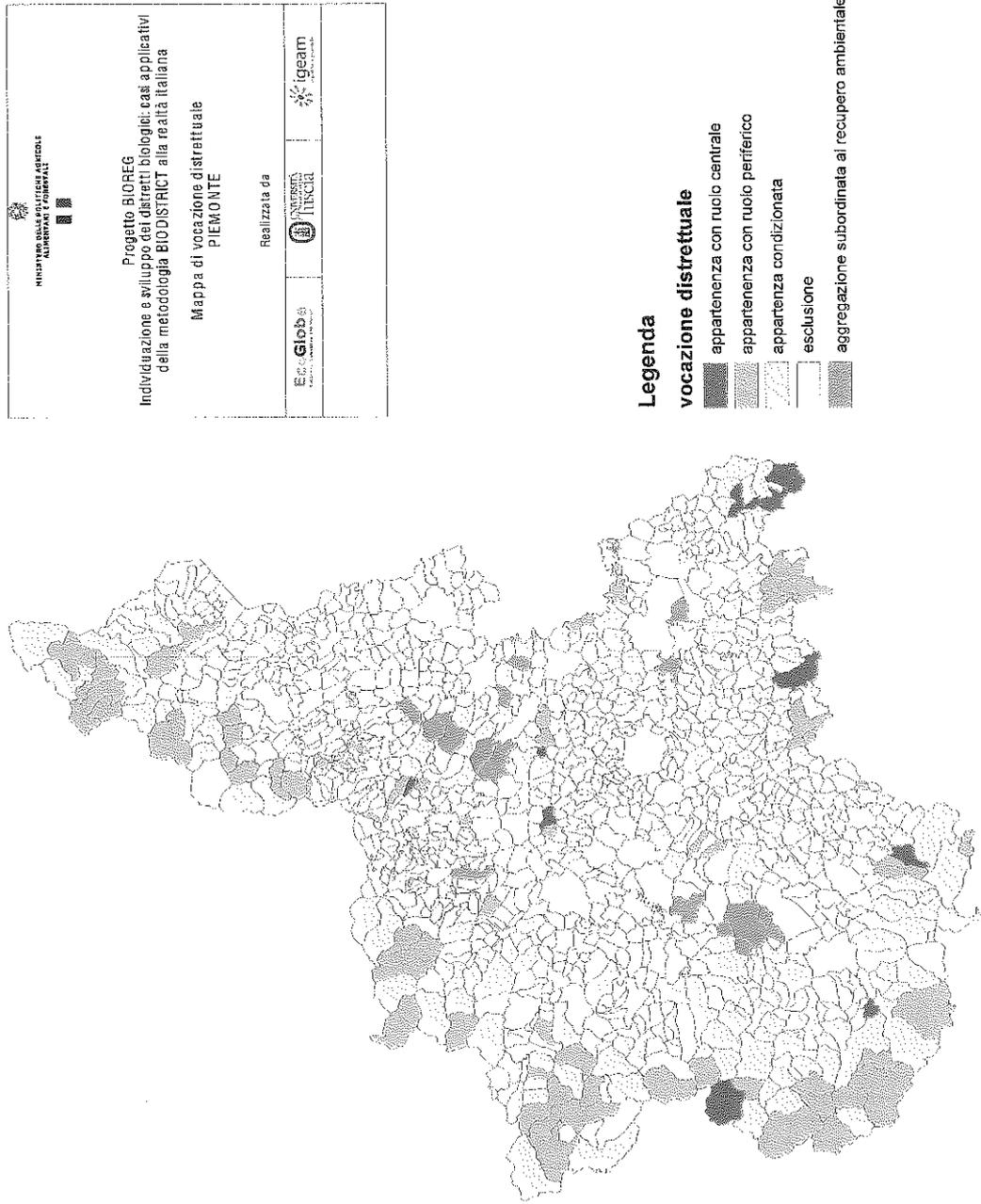
Rispettivamente si distribuiscono in maniera piuttosto uniforme i 122 comuni vocati dal punto di vista ambientale che, come nel caso delle Marche, "ricalcano" la presenza di aree naturali tutelate, e in maniera più disaggregata i 93 comuni ad alta vocazione socioeconomica. Se confrontati per estensione i primi sviluppano una superficie pari a circa 3400 km² mentre i secondi occupano solo 2412 km².

Al momento di determinare la vocazione distrettuale attraverso la sovrapposizione della vocazione ambientale e socio-economica, quanto appena descritto si traduce nella configurazione di poche aggregazioni omogenee di comuni potenzialmente appartenenti sia in modo centrale che periferico a distretti biologici.

La carta riportata di seguito identifica solo 11 comuni appartenenti con ruolo centrale al distretto biologico e 69 con ruolo periferico, condizione generalmente dovuta ad una minore vocazione socio-economica.

Nel caso della regione Piemonte si osserva un consistente numero di comuni che rientra nella categoria di aggregazione condizionata al recupero ambientale, risultato che conferma quanto ipotizzato in materia di utilizzo dei suoli e livello di antropizzazione dei contesti di valle.

Figura 10 - Carta vocazionale distrettuale comunale Piemonte.



Interessante è considerare che tutti gli 11 comuni pienamente rispondenti ad entrambe le caratteristiche distrettuali hanno una popolazione inferiore a 1500 abitanti, raccogliendo un totale di circa 5000 residenti, sviluppano una superficie molto limitata e non sono vicini ad altre realtà con analoghe caratteristiche⁹.

Le tre tabelle seguenti mostrano la distribuzione dei comuni nelle diverse categorie di appartenenza, specificando la denominazione dei comuni con appartenenza centrale e periferica.

Tabella 12 - Distribuzione dei comuni nelle 9 categorie di vocazionalità dei comuni Piemontesi.

MATRICE_ DISTRETTUALE		AMB		
		1	2	3
ECO	1	0,9%	5,9%	1,2%
	2	5,7%	38,1%	13,8%
	3	4,2%	23,2%	6,8%

Tabella 13 - Distribuzione percentuale dei comuni piemontesi nelle categorie di appartenenza.

Categoria	% di comuni
Ruolo Centrale	0,9%
Ruolo Periferico	5,7%
Appartenenza Condizionata	48,3%
Aggregazione Subordinata	1,2%
Esclusione	43,8%

Tabella 14 - Elenco dei Comuni appartenenti al distretto con ruolo centrale e periferico.

Vocazione	Comuni
Appartenenza con ruolo centrale	Casalborgone, Magnano, Moiola, Pamparato, Pontechianale, Cantalupo Ligure, Carrega Ligure, Moncestino, Mongiardino Ligure, Ponzone, Rocchetta Ligure.
Appartenenza con ruolo periferico	Andrate, Balme, Bobbio Pellice, Candia Canavese, Ceresole Reale, Exilles, Locana, Massello, Meana di Susa, Oulx, Piverone, Pragelato, Ribordone, Rivalba, Roure, Salbertrand, San Carlo Canavese, Usseaux, Villanova Canavese, Villar Focchiardo, Campertogno, Carcoforo, Fobello, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimella, Bioglio, Camandona, Sala biellese, Tavigliano, Zubiena, Antrona Schieranco, Cossogno, Crodo, Premia, Trasquera, Trontano, Varzo, Viganella, Acceglio, Aisone, Alto, Argentera, Baldissero d'Alba, Canosio, Caprauna, Casteldelfino, Crissolo, Entracque, Marmora, Montaldo di Mondovi', Montezemolo, Pocapaglia, Roburent, Sambuco, Vinadio, Serole, Bassignana, Bosio, Bozzole, Camino, Casaleggio Boiro, Gabiano, Lerma, Merana, Mornese, Spigno Monferrato, Valmacca, Voltaggio.

⁹ Per un approfondimento circa l'individuazione dei criteri con cui delimitare le aree e i confini dei distretti biologici si rimanda al cap. III.1.a.

II.3.c La consultazione degli attori locali

La consultazione degli attori locali è stata preparata grazie alla collaborazione dell'assessorato Agricoltura Assessorato Agricoltura, sezione Tutela della Fauna e della Flora Settore Agricoltura Sostenibile¹⁰.

Il 19 novembre 2010 si è svolto a Torino il Workshop con gli attori locali (stakeholder) presenti nella Regione Piemonte per discutere sul tema: "Ipotesi di distretti biologici in Piemonte". Per ulteriori informazioni si rimanda al verbale dell'incontro (allegato Incontri Regionali).

I partecipanti sono stati invitati ad esporre i loro pareri relativamente agli aspetti che potrebbero influire sulla nascita dei potenziali distretti biologici nella Regione Piemonte. L'obiettivo è stato sempre quello di comprendere se le zone identificate attraverso la metodologia sono realisticamente vocate ad autocostruirsi come distretti biologici d'eccellenza. Di seguito si riportano le evidenze emerse strutturate in una matrice SWOT.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none">✓ Metodologia che le Regioni possono modificare in maniera profonda;✓ Il distretto deve partire dal basso;✓ Nella zona a Nord-Est di Asti ci sono aziende bio che trasformano e vendono in città (vino e formaggio).	<ul style="list-style-type: none">✓ Le zone verdi della cartina corrispondono alle zone montuose, ovvero dove sono presenti solo prati e pascoli e non vera attività agricola;✓ Aggiungere la trasformazione e la commercializzazione (indicatori);✓ Aggiungere un indice sulla localizzazione del consumo bio;✓ Verificare i dati reali delle aziende biologiche;✓ La metodologia proposta utilizza un solo indicatore bio, pertanto le zone individuate rispondono ad un ampio numero di caratteristiche, oltre al biologico, e quindi non necessariamente coincidono con un'elevata presenza di aziende;✓ La problematica principale delle aziende bio Piemontesi sono gli appezzamenti spezzettati e divisi da appezzamenti convenzionali di altre aziende;✓ Le potenzialità di aggregazione dei comuni e degli agricoltori non corrispondono con la cartina.
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none">✓ Marchio da utilizzare sul prodotto e quindi indirizzare le politiche;✓ Oltre a proteggere le zone bio bisognerebbe incentivare anche le zone bio (per farle diventare tali);✓ Bollino aggiuntivo per la valorizzazione di qualità e non un distretto.	<ul style="list-style-type: none">✓ Modifica al DDL in quanto "alta vocazione agricola con preponderanza del biologico" è un assunto troppo forte;✓ Il punto 3 dell'art.7 è falso, le aziende bio devono sempre e comunque rispettare le stesse norme;✓ Il DDL così strutturato non incentiva il biologico;✓ Avere sullo stesso territorio più iniziative dal basso (GAL, distretti, etc.) complica le cose (burocrazia) e a volte le iniziative possono essere anche in contrasto.

¹⁰ A tal proposito si ringraziano il dott. Federico Spigolon ed il dott. Carlo Masante per la disponibilità accordata.

II.3 Sicilia

II.3.a. La raccolta dei dati

La creazione del database della Regione Sicilia è stata completata attraverso l'utilizzo di archivi e database disponibili in rete e richiedendo l'autorizzazione all'utilizzo di dati sensibili provenienti da diversi uffici regionali così come negli altri casi regionali.

La raccolta dei dati per la costruzione ed il calcolo degli indici ambientali ha previsto il reperimento degli strati informativi della Corine Land Cover dal S.I.T.R.¹¹ della Regione Siciliana e l'analisi puntuale di alcuni piani e programmi ambientali regionali (Piano delle bonifiche, piano di tutela delle acque).

Anche in questo caso gli strumenti Gis (ArcGis 9.3 – Esri) si sono rivelati particolarmente utili nella fase di reperimento e calcolo dei dati ambientali al livello comunale.

II.3.b Applicazione e risultati del modello

Anche in questo caso prima di avviare il procedimento si calcolò per individuare i diversi livelli di rispondenza dei comuni regionali rispetto alle caratteristiche socio-economiche e ambientali i dati sono stati controllati e confrontati¹² e poi standardizzati seguendo la funzione d'appartenenza.

Per la Sicilia sono stati definiti dei valori di D capaci di conservare all'interno del *range* più del 50% delle osservazioni, per quanto riguarda le variabili socio-economiche, i valori di Δ scelti riescono ad ordinare sulla retta dal 48% al 93% delle osservazioni a seconda dell'indice considerato. Per quanto riguarda le variabili ambientali, si riscontra anche per la Sicilia la stessa problematica incontrata nelle due precedenti casi regionali.

Per la Sicilia i valori di Δ apportati agli indici ambientali variano la rappresentatività delle osservazioni da un valore minimo del 39,5% a un massimo del 99,5% a seconda dell'indice considerato.

Tale livello di variabilità degli indicatori deriva sia dall'elevato numero di osservazioni, 1206 comuni, che dalle loro caratteristiche geografiche e ambientali e demografiche.

Nella tabella 15 si riportano i valori medi regionali, il delta e la percentuale di osservazioni disposte sulla retta.

Il gruppo di variabili standardizzate e raccolte in indici e indicatori ha dato luogo a due misure di "distanza" dall'ideale condizione una per le rispondenze di tipo socioeconomico ed una per quelle di tipo ambientale. La classificazione dei comuni siciliani in funzione di queste due distinte condizioni si può leggere dalle mappe riportate nelle pagine seguenti.

Osservando le carte risulta una performance migliore per quanto riguarda i criteri di idealità socioeconomica piuttosto che ambientale, 44 dei comuni della regione rispondono pienamente ai criteri socioeconomici e 34 a quelli ambientali. Tale risultato va letto in funzione dell'ancora radicata e diffusa presenza dell'attività agricola sul territorio regionale e dalle caratteristiche produttive prevalenti nelle aree identificate.

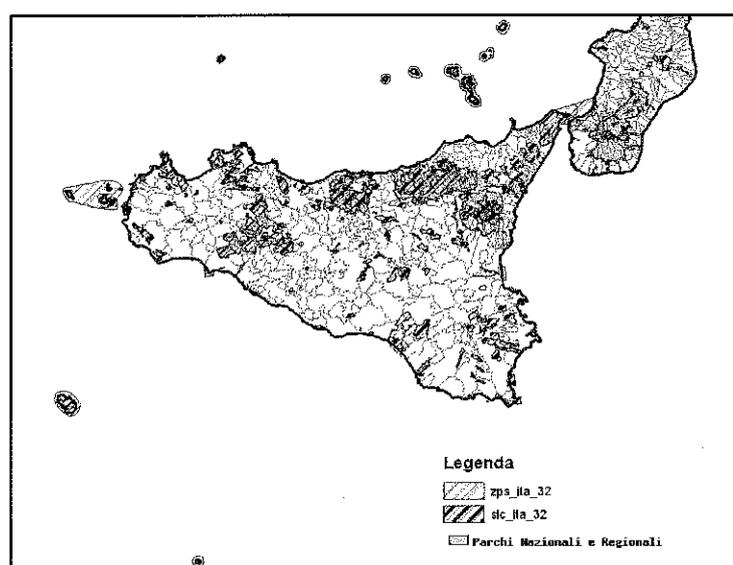
¹¹ <http://www.sitr.regione.sicilia.it/>

¹² In questo caso sono state riscontrate alcune incongruenze per quanto riguarda le statistiche inerenti le superfici agricole utilizzate confrontando i dati provenienti dal *datawarehouse* del V Censimento dell'Agricoltura dell'ISTAT con le statistiche raccolte nell'atlante dei comuni (fonte ISTAT).

Tabella 15 – Risultati indici e indicatori per la Regione Sicilia.

Criteria	Indicatore <i>sub_ind</i>	Media_Reg.	D	Min.	Max.	Oss.%	
Socioeconomici	SAU_PMI	30,5	0,45	16,8	44,3	48%	
	OCC_AGR	9,4	1	0	18,9	72%	
	IND_BIO	<i>sau_bio</i>	12,6	1	0	25,2	84%
		<i>sup_bio</i>	6,3	1	0	12,6	
		<i>azi_bio</i>	2,7	1	0	5,4	
	IND_INN	<i>gio_agr</i>	36,3	1	0	72,6	93%
<i>var_azb</i>		0,4	1	0	0,9		
Ambientali	IND_PRG	<i>sup_prot</i>	0,1	1,00	0,0	0,3	47,9%
	1-IND_FRA	<i>Seca</i>	2,8	-	1	4	99,5%
		<i>Znv</i>	-	-	0	1	
		<i>car_zoot</i>	26,0	1,00	0,0	52,0	
		<i>sup_irr</i>	0,1	0,50	0,0	0,1	
	IND_BDA	<i>Aevn</i>	0,2	0,50	0,1	0,4	95,6%
		<i>sup_for</i>	0,1	0,50	0,0	0,1	
		<i>Ind_spec</i>	1,1	0,50	0,5	1,6	
	1-IND_SUO	<i>sup_antr</i>	0,0	1,00	0,0	0,1	75,9%
	1-IND_PAP	<i>sit_cont</i>	0,7	1,00	0,0	1,4	39,5%
<i>sup_cav</i>		0,0	1,00	0,0	0,0		

Per il caso regionale il 40% della SAU biologica è destinata a seminativo, i principali indirizzi produttivi sono orientati alla produzione di foraggiere e leguminose e grano duro, coltivazioni di tipo estensivo presenti soprattutto nelle aree comprese nelle provincie di Messina, Catania e Ragusa. Negli stessi territori è molto diffusa la presenza di frutta fresca e agrumi coltivati in bio, concentrando la maggior parte della produzione regionale nelle provincie di Siracusa e Catania.



Tali caratteristiche sicuramente inficiano molto sul risultato riportato in cartografia, definendo un gruppo continuo di comuni che si estende da nord a sud nella parte est del territorio regionale.

La figura 13 riporta la vocazione distrettuale e identifica 7 comuni appartenenti con ruolo centrale al distretto biologico e 15 con ruolo periferico, condizione generalmente dovuta ad una minore vocazione ambientale legata sia a fenomeni di inquinamento puntuale che a un alto

grado di fragilità ambientale (Bassa Biodiversità).

Come si evince dalla mappa di vocazione ambientale, anche per la Sicilia, i comuni ad alta vocazione si concentrano nelle zone rilevanti dal punto di vista naturalistico come il Parco naturale dei Nebrodi e Parco regionale delle Madonie.

Inoltre, rilevante e millenaria è la presenza in queste due aree protette, dell'attività agricola (soprattutto pastorizia) che si riflette in produzioni tipiche locali soprattutto biologiche, come mostra la mappa di vocazione socio-economica.

Figura 11 – Vocazione socio-economica comunale della Regione Sicilia.

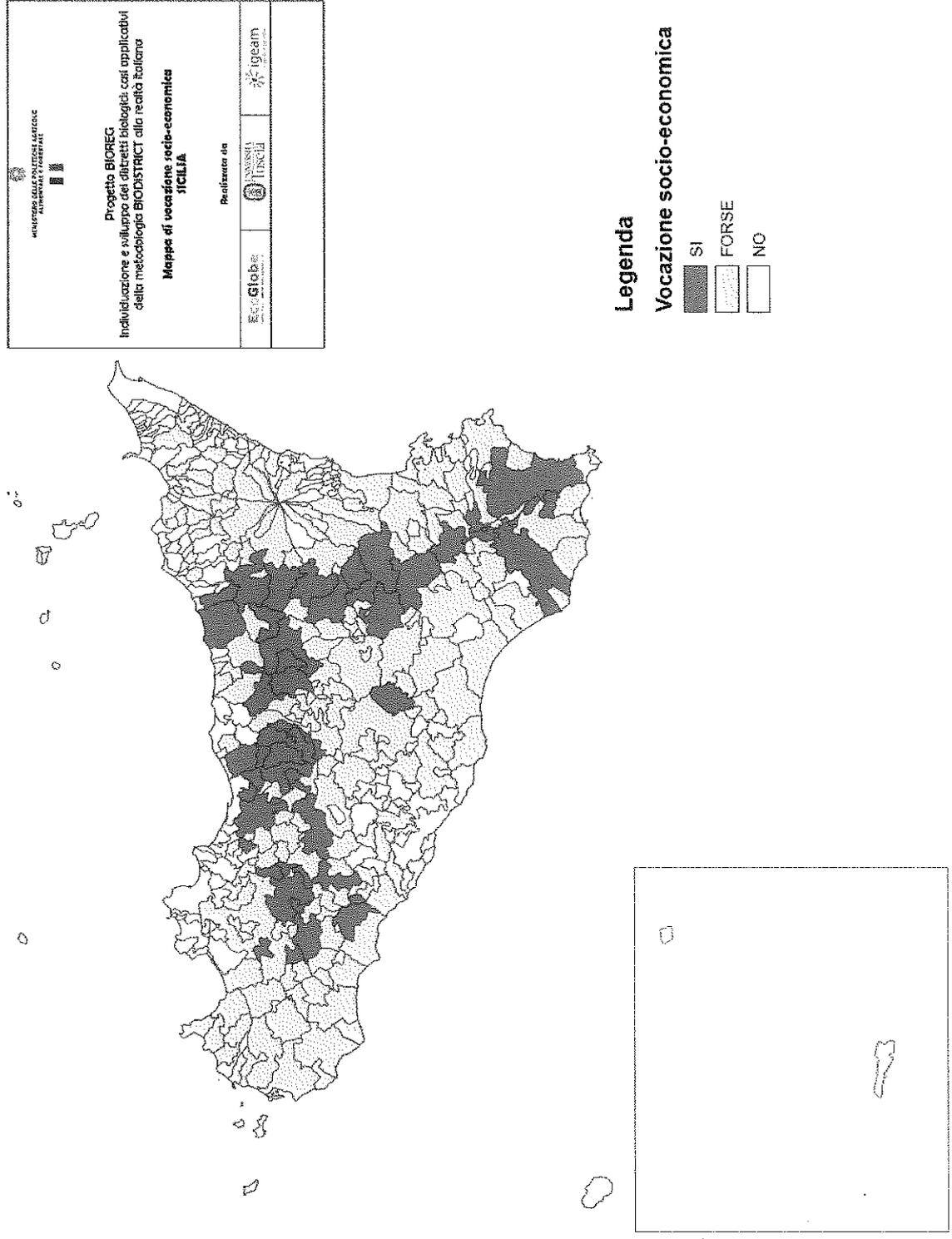


Figura 12 - Vocazione ambientale comunale della Regione Sicilia.

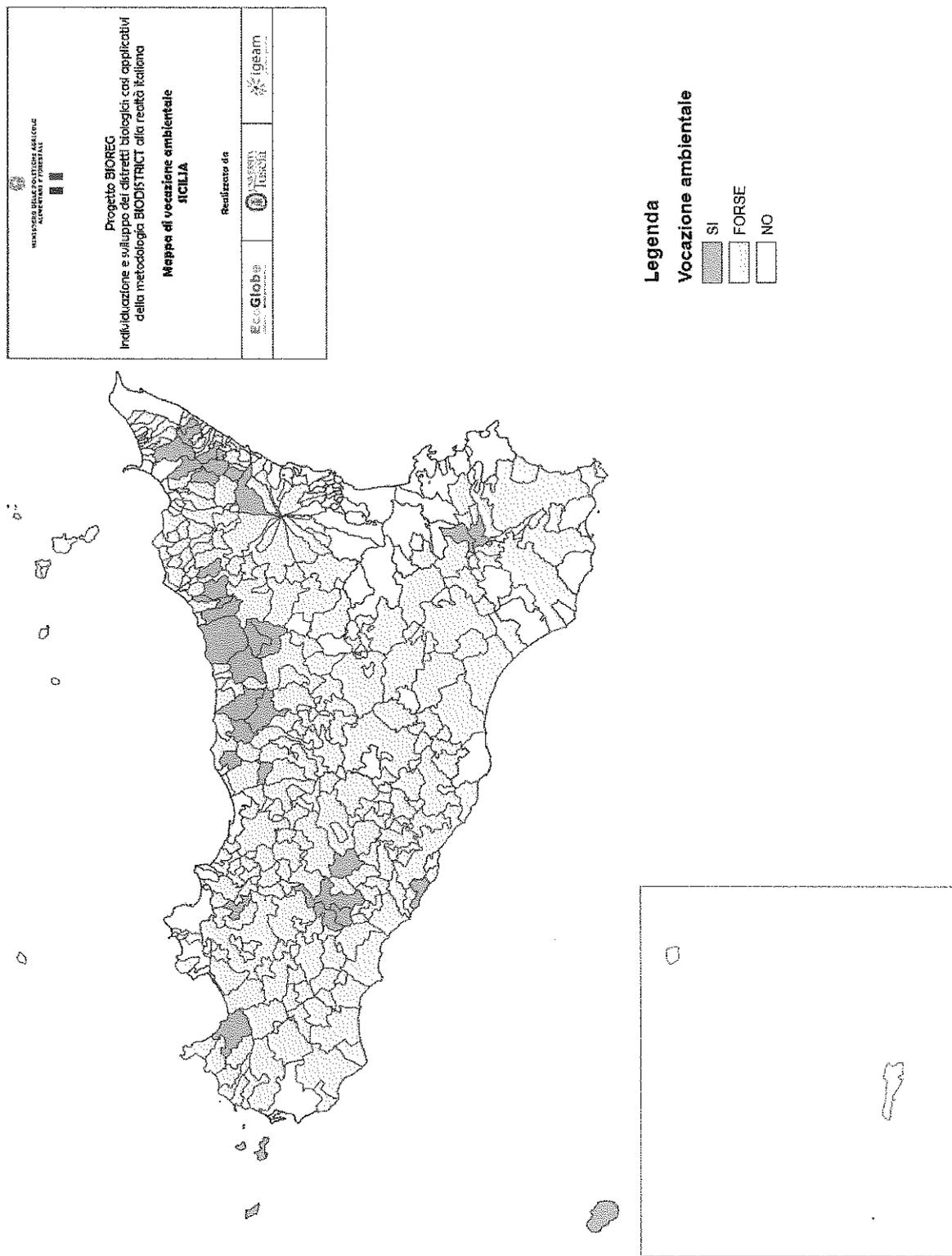
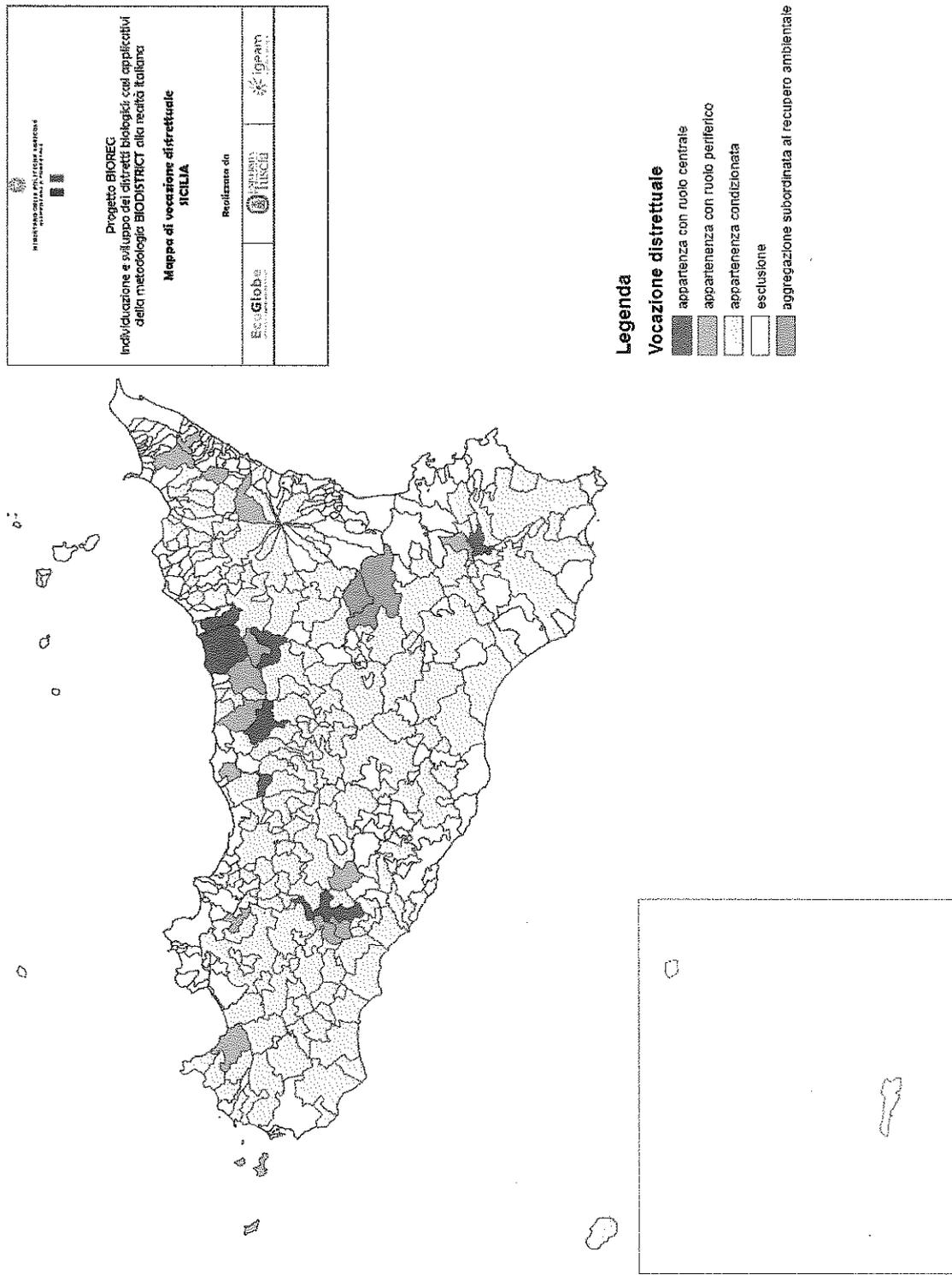


Figura 13 - Vocazione distrettuale della Regione Sicilia.



La situazione relativa alla vocazione distrettuale appena illustrata mostra che le aree escluse dall'ipotetica creazione di distretti biologici sono prevalentemente adiacenti alla costa, fattore già rilevato nel caso delle Marche. Tale fenomeno si lega anche in questo caso ai fenomeni di alta urbanizzazione.

Interessante osservare che 5 dei 7 comuni siciliani rispondenti ad entrambe le caratteristiche distrettuali sono limitrofi e possono essere collegati tra loro in una logica di integrazione distrettuale anche ad altre¹³ compresi nella categoria "appartenenza condizionata"

Nell'insieme i comuni della regione si distribuiscono nelle nove classi come riportato nella tabella 16 e nelle cinque categorie di appartenenza come riportato in tabella 17.

Tabella 16 - Distribuzione dei comuni nelle 9 categorie di vocazionalità dei comuni Piemontesi.

MATRICE_ DISTRETTUALE		AMB		
		1	2	3
ECO	1	1,8%	9,0%	0,5%
	2	3,8%	33,6%	10,8%
	3	3,1%	23,1%	14,4%

Tabella 17 - Distribuzione percentuale dei comuni piemontesi nelle categorie di appartenenza.

Categoria	% di comuni
Ruolo Centrale	1,8%
Ruolo Periferico	3,1%
Appartenenza Condizionata	45,6%
Aggregazione Subordinata	0,5%
Esclusione	48,2%

Nella seguente tabella si riporta la denominazione dei comuni appartenenti alle due classi che secondo la metodologia proposta sono quelle a maggiore vocazione distrettuale.

Tabella 18 - Elenco dei Comuni appartenenti al distretto con ruolo centrale e periferico.

Vocazione	Comuni
Appartenenza con ruolo centrale	Castronovo di Sicilia, Geraci Siculo, Palazzo Adriano, Scillato, Caronia, San Fratello, Caltabellotta, Cerami, Sperlinga, Buscemi.
Appartenenza con ruolo periferico	Castellammare del Golfo, Favignana, Aliminusa, Bisacchino, Chiusa Sclafani, Gratteri, Prizzi, San Mauro Castelverde, Santa Cristina Gela, Antillo, Capizzi, Fiumedinisi, Francavilla di Sicilia, Mistretta, San Marco d'Alunzio, Santa Lucia del Mela, Tusa, Bivona, Burgio, Sambuca di Sicilia, Santo Stefano Quisquina, Castiglione di Sicilia, Buccheri.

¹³ Per un approfondimento circa l'individuazione dei criteri con cui delimitare le aree ed i confini dei distretti biologici si rimanda al cap. III.1.a

II.3.c La consultazione degli attori locali

Il 21 gennaio 2011 si è svolto a Palermo presso la Regione Siciliana (sala cinema) il Workshop con gli attori locali (stakeholders) presenti nella Regione Sicilia per discutere sul tema: "Ipotesi di distretti biologici in Sicilia". L'incontro ha visto la partecipazione di rappresentanti della regione, delle Università e delle associazioni di categoria del mondo biologico e non.

Dopo la presentazione dei risultati del progetto relativi alla Sicilia, gli intervenuti sono stati invitati ad esprimere la loro opinione sulle evidenze emerse. Si specifica che il workshop, dopo una prima fase iniziale di discussione sulla metodologia proposta, ha preso una piega più generale in quanto i partecipanti hanno approfittato dell'evento per esprimere le loro opinioni sulle problematiche e sulle potenzialità del settore agricolo siciliano. Nella seguente tabella SWOT si riportano le evidenze emerse dall'incontro (per maggiori informazioni sui partecipanti e sullo svolgimento del workshop si rimanda al verbale in allegato).

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Progettare un territorio di qualità che dà un prodotto di qualità; ✓ In Sicilia ci sono le migliori condizioni pedoclimatiche per il bio in assoluto; ✓ In Sicilia ci sono tutte le condizioni per fare biologico (esportano in Nord Europa); ✓ Il distretto deve partire dal basso. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Necessità di inserire indicatori di tipo sociologico (aggregazione, capitale relazionale, famiglie, etc.); ✓ Aggiungere la trasformazione e la commercializzazione (indicatori); ✓ Verificare i dati reali delle aziende biologiche (produttori e trasformatori); ✓ Per le zone più degradate è più difficile fare bio in campo, meglio bio in serra; ✓ Scetticismo sulle zone gialle della cartina di vocazione; ✓ Necessità di ampliare i dati che compongono gli indicatori socio-economici.
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> • Costruire ambienti dove al profitto si sostituisce il senso di aggregazione; • I distretti come investimenti che nascono per favorire la certificazione; • Il distretto biologico è vocazione ambientale + vocazione produttiva di filiera (produttori, trasformatori, etc.); • Gli operatori devono fornire i dati alla regione. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Problemi con i vincoli imposti dal bio e dall'agricoltura convenzionale; ✓ L'agricoltura biologica per essere vincente, non deve ricevere contributi che poi terminano.

- PARTE III -

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

III.1 Indicazioni per l'identificazione dei distretti biologici

Una volta giunti a determinare la vocazionalità delle singole unità territoriali secondo la procedura illustrata, l'ultima fase è quella di procedere ad una loro aggregazione in modo da definire i potenziali distretti biologici presenti all'interno del territorio regionale.

La scelta dei criteri da adottare per l'inclusione/esclusione delle unità amministrative in relazione al loro livello di vocazionalità ed alla loro contiguità spaziale gioca un ruolo decisivo nell'individuazione e nella delimitazione dei distretti. Per questa ragione, e considerando le implicazioni politiche e amministrative che tale decisioni comportano, è questa la fase del processo di individuazione dei distretti biologici che coinvolge in maniera più diretta l'amministrazione regionale. Sarà quest'ultima, in relazione alla conoscenza del territorio, alla situazione locale e, anche, agli equilibri politici e alla sensibilità dell'amministrazione stessa, a definire attraverso un processo di consultazione i criteri per la perimetrazione dei distretti biologici regionali.

Sulla base di quanto proposto dal decreto legge e dalle intuizioni di ricerca del gruppo di lavoro, difatti, per circoscrivere un percorso istitutivo e le relative linee guida di gestione, un distretto biologico necessita di un modello organizzativo di natura partecipativa in cui concorrano in modo preponderante gli imprenditori agricoli, siano essi, al momento dell'azione, inseriti o meno nel sistema di produzione biologica.

Inoltre, essendo il distretto uno strumento che mira ad agevolare l'istaurarsi di processi virtuosi tra diverse componenti locali al fine di fornire una certificazione ambientale del territorio, è necessario che a questa fase partecipino anche, le associazioni di categoria e gli enti di certificazione, le imprese di trasformazione e distribuzione, i consumatori, gli enti locali, le istituzioni e tutti coloro che potrebbero essere raggiunti e coinvolti dalle azioni progettate dal distretto in un'ottica strategica di sviluppo locale.

Nell'insieme di questi soggetti si distingueranno gli attori promotori della nascita del distretto, questi saranno responsabili di agevolare l'instaurarsi di un dialogo diretto con le istituzioni locali e regionali mostrando la volontà di "fare rete" del territorio, manifestando reale interesse per costituirsi distretto.

Così facendo è auspicabile che l'istituzione del distretto segua un percorso più agevole migliorandone, probabilmente, la sua efficacia operativa futura in quanto fortemente voluta e progettata dagli stessi attori locali.

Ad ogni modo, appare fondamentale indicare alcuni riferimenti generali di carattere qualitativo, in base ai quali stabilire gli effettivi criteri costitutivi e aggregativi del distretto biologico, i quali dovranno poi essere opportunamente quantificati secondo le caratteristiche del conteso locale.

Questi criteri, in base alla metodologia proposta, possono essere identificati nei seguenti:

- Non includere le unità territoriali appartenenti alla classe "esclusione" per ragioni socio-economiche e/o ambientali;
- Includere tutte le unità territoriali con "appartenenza con ruolo centrale" o "appartenenza con ruolo periferico";
- Possibilità di includere una o più unità territoriali appartenenti alla classe "appartenenza condizionata" purché sia verificata la presenza di elementi che potenzialmente possano

contribuire alle dinamiche del distretto (ad esempio, stakeholder appartenenti alla filiera del biologico);

- La superficie complessiva delle unità territoriali appartenenti alla classe “*appartenenza condizionata*” deve rappresentare una quota massima prestabilita della superficie territoriale del distretto;
- Stabilire la dimensione minima del distretto in termini di numero di aziende e numero di residenti;
- Includere/escludere le unità amministrative sulla base della loro contiguità territoriale.

Partendo da questi riferimenti generali sarà poi possibile valutare l'ipotesi di includere nell'area distrettuale eventuali unità territoriali limitrofe secondo caratteristiche di omogeneità ed integrazione, con lo scopo di perfezionare i limiti dell'area identificata, in modo da confermare o eventualmente ridefinire i confini attraverso l'esclusione dei territori risultati non omogenei e/o l'inclusione dei territori inizialmente non considerati e, invece, risultati omogenei rispetto alle caratteristiche dell'area.

Infine, qualora l'area distrettuale definita sia a confine con una o più regioni si rende necessario, ai fini di una contiguità ed omogeneità territoriale, valutare l'ipotesi di applicare la metodologia proposta alle unità territoriali confinanti seguendo gli indirizzi proposti dal DdL in merito alla potenzialità di istituire distretti biologici interregionali.

III.2 Luci e ombre del modello partecipativo

Premessa

Nel solco della metodologia BIODISTRICIT il Processo Partecipativo (PP) è stato immaginato, successivamente alla identificazione da parte dell'Ente Regione delle aree vocate, quale strumento per la condivisione a livello locale del Distretto stesso e, di conseguenza, per l'avvio di quel processo che attraverso la diagnosi territoriale e la redazione di un Piano di distretto porti alla reale istituzione e funzionamento del Distretto Bio.

Da questo punto di vista l'obiettivo degli incontri effettuati nelle regioni Marche, Piemonte e Sicilia è stato duplice. Da un lato si voleva comprendere se le zone identificate attraverso la metodologia BIOREG fossero realisticamente vocate ad autocostruirsi come distretti biologici d'eccellenza. Ma si voleva anche dare avvio a quel processo di autodiagnosi territoriale che potrebbe portare alla promozione del Distretto.

Più in generale tuttavia, si volevano raccogliere indicazioni non solo sulla metodologia, ma sull'efficacia stessa del modello partecipativo, testando quindi il "modello BIOREG" nella fase iniziale dell'attuazione del Distretto, ossia nelle fasi successive alla mappatura regionale.

È un passaggio obbligato nel percorso necessario per l'istituzione dei distretti biologici ratificando, ancora una volta, che dette iniziative non possono essere imposte dall'alto, ma devono necessariamente partire dal basso e dalla reale volontà di "fare sistema" localmente.

Da questo punto di vista, dopo la prima esperienza nel Lazio e gli aggiustamenti messi in atto nel progetto BIOREG, l'approccio secondo il quale è il distretto che si autopromuove da basso con un intervento solo successivo della P.A. per il riconoscimento, è stato largamente condiviso. In sintesi "Il distretto deve partire dal basso".

Le sintetiche considerazioni che seguono raccolgono quindi gli spunti, positivi e negativi, emersi negli incontri regionali con l'obiettivo di rendere il metodo partecipativo più efficace.

Luci ed Ombre

1. Il problema dei dati e della sensibilità dei territori

Una prima considerazione è di carattere metodologico: il PP consente di affinare l'analisi dei dati e "passare dalle cartografie ai territori", ossia mettere in evidenza dove per problemi diversi i dati non siano sufficienti ad identificare i Distretti in modo univoco. Questo tema è stato sempre molto dibattuto e gli incontri si sono sempre aperti esponendo alla platea il percorso e la metodologia per l'individuazione delle aree maggiormente vocate a distretti biologici attraverso l'applicazione sperimentale della metodologia "BIODISTRICIT" precedentemente condotta dal medesimo gruppo di ricerca. I partecipanti sono stati quindi invitati ad esporre i loro pareri relativamente agli aspetti che potrebbero influire sulla nascita dei potenziali distretti biologici.

Da questo confronto è emerso come non sia semplice applicare la metodologia nell'identificazione delle aree regionali maggiormente vocate all'istituzione dei distretti biologici sia per la qualità dei dati, sia per le difficoltà legate ai confini amministrativi, sia ancora per la impossibilità statistica di considerare le fasi della filiera a valle della produzione.

È stato fatto rilevare infatti che spesso le aree ad "alta vocazione agricola con preponderanza del biologico" corrispondono alle zone montuose, ovvero dove sono presenti solo prati e pascoli e

non vera attività agricola. È stata inoltre evidenziata la necessità di inserire indicatori di tipo sociologico (aggregazione, capitale relazionale, famiglie, etc.).

In ogni caso l'obiettivo del Distretto è progettare un territorio di qualità che dà un prodotto di qualità. I distretti come investimenti che nascono per favorire la certificazione. Il distretto biologico ha vocazione ambientale e vocazione produttiva di filiera (produttori, trasformatori, etc.).

In alcuni casi sono state sollevate questioni che vanno oltre il metodo ed il PP. Ad esempio è stata evocata la possibilità di una modifica al DDL, in quanto un obiettivo dei distretti dovrebbe essere non solo proteggere le zone bio, ma bisognerebbe incentivare anche le zone non bio (per farle diventare tali).

Altra questione evocata è quella dei dati, spesso insufficienti e di bassa qualità anche se i pubblici amministratori hanno sottolineato che sono gli operatori a dover fornire i dati alle regioni.

2. La SWOT Analysis

Nella preparazione degli incontri è stata dedicata una particolare attenzione, all'*Analisi SWOT*, ovvero quel processo logico utilizzato nei processi decisionali in cui uno stato finale desiderato (obiettivo) è stato definito; il tutto attraverso:

- l'analisi dei punti di forza e di debolezza;
- e la valutazione delle opportunità e delle minacce.

Nei PP svolti l'attuazione dell'analisi SWOT è sempre stato un momento di particolare interesse e di forte partecipazione. Questa fase è stata un innegabile successo del progetto BIOREG, visto che ha consentito di testare il modello e ha fornito le basi per un potenziale successivo lavoro di iter distrettuale.

3. Dal basso, ma non troppo.

Se è vero che i PP attuati sono sempre stati svolti "dal basso", è vero anche che in genere la fiducia nei PP è in genere limitata e in alcuni casi è stata evidente la voglia di delega. Da questo punto di vista è indispensabile il ruolo degli agenti intermedi (rappresentanze di categoria, GAL, PA, Università, ecc.). Va notato anche che, a volte, per gli attori locali era la prima volta ad un PP, mentre in genere la partecipazione politica è sempre stata robusta con il rischio di "coprire" le altre voci.

Non a caso in alcuni incontri i numeri sono stati bassi, mentre un altro problema è stato dato dalle rappresentanze non complete; in alcuni casi si è avuta la sensazione di conflitti latenti tra gli attori locali. Delicato infine il ruolo della stampa e centrale quello della politica locale.

È stato posto inoltre un problema di *governance*, si è notato infatti che avere sullo stesso territorio più iniziative dal basso (GAL, distretti, etc.) può complicare le cose (più burocrazia?) e a volte le iniziative possono essere anche in contrasto tra loro. Questo pensando ai distretti che sono istituiti ma non funzionano.

Nei territori più maturi – ad esempio nelle Marche – il distretto bio si può armonizzare con altri strumenti di gestione del territorio (accordi volontari, città sostenibili, ecc.) e questo passaggio può essere compiuto attraverso la partecipazione.

In sintesi è necessario una architettura forte della *governance* locale.

Infine in alcuni incontri è stato chiesto un confronto più ampio sul tema del Distretto Bio, ad esempio nell'ambito della RRN.

Sintesi: luci ed ombre del Processo Partecipativo	
<p>Fattori di successo:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Buon livello di partecipazione ascolto; ✓ Forte passione e interesse dei partecipanti nel trattare il tema specifico; ✓ L'analisi SWOT si è dimostrata particolarmente interessante e coerente con il Modello BIOREG; ✓ il clima di lavoro spesso è stato costruttivo e teso al risultato; ✓ Stimolante il confronto trasversale tra le diverse tipologie di portatori di interesse presenti in sala; ✓ Preziosi i suggerimenti e le critiche scaturite dal dibattito. 	<p>Fattori critici:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il numero delle presenze in alcuni incontri è risultato inferiore alle aspettative. ✓ Necessità di migliorare la metodologia con l'apporto degli attori. ✓ A volte si è rischiato di andare fuori tema in quanto gli interlocutori hanno approfittato per esprimere il loro punto di vista sulle criticità locali.

Commenti finali sull'andamento dei lavori

Il giudizio complessivo relativo agli incontri del PP può senza dubbio considerarsi più che positivo.

Infatti non sono mai mancate, quali componenti essenziali del lavoro svolto dai convenuti, tanto la competenza rispetto i temi trattati, quanto la disponibilità al confronto e al dialogo; il tutto in un clima disteso, sempre costruttivo e mai polemico.

Anche il livello di approfondimento dei diversi argomenti trattati ha testimoniato il forte interesse delle diverse tipologie di stakeholder presenti in sala.

A dimostrazione di quanto affermato stanno, da un lato, la qualità del lavoro prodotto e, dall'altro, le forti aspettative del territorio rispetto al tema affrontato.

E' possibile quindi affermare che gli incontri hanno di fatto rappresentato quello spazio di negoziazione degli interessi dal quale deve scaturire, attraverso meccanismi di sussidiarietà e di condivisione delle responsabilità, l'innovazione necessaria a dotare il territorio di riferimento dei moderni strumenti di governo locale in materia di agricoltura biologica (*from Government to Governance*).

